

XXXI.

TORNATA DEL 12 GIUGNO 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario. — *Sunto di petizioni — Comunicazione — Congedi — Discussione del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni, nella complessiva somma di L. 50,000, e diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia, giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91 — Rinvio, senza osservazioni, dell'articolo unico del progetto alla votazione a scrutinio segreto — Presentazione di un progetto di legge — Proposta d'inversione dell'ordine del giorno, approvata — Seguito della discussione del progetto di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90 — Discorsi dei senatori Rossi Alessandro, Perazzi, relatore, Majorana-Calatabiano, Cambray-Digny e del ministro del Tesoro — Approvazione di tutti gli articoli del progetto di legge — Presentazione di due disegni di legge — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 — Proposta e svolgimento di un ordine del giorno del senatore Pierantoni ed approvazione del medesimo, modificato in seguito ad osservazioni del senatore Artom, relatore, e del presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri — Parlano successivamente i senatori Cavallini, Rossi Alessandro ed Artom, relatore.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 15.

È presente l'onor. ministro del Tesoro e più tardi intervengono i ministri degli esteri, dell'interno e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Si darà ora lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, CENCELLI legge:

« Petizione N. 31. — Cesare, Giulio e Livia Buonfonti di Pistoia sottopongono al Senato alcune osservazioni sul progetto di legge relativo agli assegni vitalizi ai veterani delle guerre del 1848-49.

« 32. — La Deputazione provinciale di Novara si associa alle considerazioni contenute nella petizione delle provincie venete sul progetto di legge relativo ai manicomi ».

Congedi.

PRESIDENTE. Domandano un congedo di un mese per motivi di salute i signori senatori Di Bagno, Pernati, Gattini, De Mari, e di 15 giorni il signor senatore Fornaciari; il signor senatore Celesia di 7 giorni per motivi di famiglia.

Non facendosi opposizione questi congedi si intenderanno conceduti.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Do notizia al Senato della seguente lettera giunta alla Presidenza:

« Roma, addì 11 giugno 1891.

« *Eccellenza,*

« Mi onoro di partecipare alla E. V. che la Commissione parlamentare costituita, giusta l'art. 3 della legge 5 maggio 1891, n. 210, per la compilazione della tabella dei nuovi collegi elettorali, ha oggi terminato il suo lavoro.

« Con sentimenti di altissima stima ed osservanza

« *Il ministro*
« G. NICOTERA ».

Do atto all'onor. signor ministro dell'interno di questa comunicazione.

Discussione del progetto di legge: Approvazione di eccedenze di impegni, nella complessiva somma di L. 50,000, e diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91 (N. 62).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approva-

zione di eccedenza d'impegni, nella complessiva somma di L. 50,000, e diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91 ».

Prego il signor senatore, segretario, Corsi, di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni nella complessiva somma di L. 50,000 sulle assegnazioni dei capitoli numeri 7 e 12 e la diminuzione di una corrispondente somma sullo stanziamento del capitolo n. 6 dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91, come risulta dalla qui annessa tabella.

Tabella delle eccedenze d'impegni nell'Esercizio 1890-91 sulle assegnazioni di alcuni capitoli del bilancio del Ministero di grazia e giustizia e dei culti e delle corrispondenti diminuzioni in altri capitoli.

CAPITOLI		Eccedenza di impegni	CAPITOLI		Diminuzione di stanziamento
Numero	Denominazione		Numero	Denominazione	
7	Indennità di supplenza e missione	30,000 »	6	Indennità di tramutamento	50,000 »
12	Magistrature giudiziarie (Personale)	20,000 »			
		50,000 »			

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Presentazione di un progetto di legge.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per lo Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge il quale sarà trasmesso allo esame della Commissione permanente di finanze.

Proposta d'inversione dell'ordine del giorno.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Poichè vedo all'ordine del giorno del Senato il progetto di legge: « Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, sugli esercizi 1889-90, 1890-91 e 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali », ed occorrendo all'Amministrazione di avere approvato al più presto possibile questo progetto di legge, io pregherei il Senato di volerlo mettere per primo all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. L'onor. ministro del Tesoro propone che nell'ordine del giorno della seduta di domani si ponga per prima cosa la discussione del disegno di legge, oggi segnato al n. 11, intolato: Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, sugli esercizi 1889-90, 1890-91 e 1891-92, per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Seguito della discussione del Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90, di cui ieri fu iniziata la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI A. Se non dovessi pigliar la parola per dar ragione del mio voto, sentirei il dovere di farlo, innanzi al magistrato lavoro della Commissione permanente di finanza.

Ma altri motivi mi spinsero: quello di seguire l'onorevole relatore Perazzi fino alle origini dei mali che produssero l'attuale preoccupazione economica gravissima nel paese, e l'altro di incoraggiare il ministro del Tesoro nel programma finanziario che si è proposto, pur annunciandogli gli ostacoli che si troveranno sulla sua via, e con la speranza che vorrà ripetere egli al Senato quelle assicurazioni che nella tornata di sabato scorso ha espresso alla Camera deputati.

Non so e non voglio credere che in noi prevalga un po' di scetticismo quando ci facciamo a discutere i bilanci consuntivi.

Non so se sia l'abitudine di passar sopra ai conti finiti, o se si dia poca ragione alla responsabilità rimessa, ma certo è che la migliore scuola dei preventivi sta nell'esame dei consuntivi. Qui non si tratta che di matematica pura ed in verità la relazione dell'onor. Perazzi ne ha dato un bel saggio.

Avviene che gli stati di previsione non sempre si considerano come stati di previdenza e talvolta contiamo troppo sulla provvidenza.

Ora la provvidenza di tanto in tanto, come in quest'anno, percorre le sue fasi atmosferiche, epidemiche, ed anche economico-sociali, le quali vengono a scompigliare quella frase passata in uso: « l'aumento naturale delle entrate ».

Infatti quando il bilancio attuale aveva il carattere di preventivo noi avevamo un milione e mezzo di disavanzo, oggi, che è passato a consuntivo, ne abbiamo 74.

Ed ancora, non dirò con quali arti, ma con quali necessitosi espedienti di bilancio!

Ed i preventivi del 1890-91 e 1891-92 erano, anch'essi, un po' meno, ma sempre avviati su quel cammino, e come fu ed è lotta, sarà anche gloria del Gabinetto attuale se avviserà a metterli in ordine.

Dinanzi al paese, per abitudine, per convenienza, per patriottismo, l'Amministrazione che succede diventa solidale coll'Amministrazione che ha sostituito ed è un gravissimo compito questo che si è assunto l'Amministrazione presente, per quanto il consuntivo del 1889-90 l'Amministrazione attuale l'abbia assunto col beneficio dell'inventario.

L'onor. Perazzi si è proposto di redigere questo inventario, ma pure tessendo la medesima tela, ha voluto cambiare il telaio.

E basta che guardiate l'indice del progetto di legge presentato dall'onor. ministro e l'indice della relazione della Commissione permanente di finanza.

Io lo ho chiamato un lavoro magistrale, potrei dirlo il quadrante delle finanze della Stato al 30 giugno 1890, il termometro dell'economia pubblica!

L'onor. Perazzi dopo aver tirate le linee generali, palesa le sue angustie con 5 punti interrogativi che avrete rimarcato a pagina 10.

Poi passa ad una diagnosi ardità, e finisce con una terapeutica, se volete, ideale, ma patriottica.

Rimane il matematico nelle cifre, pur rivelando il suo segreto pensiero personale: occorrono nuove imposte.

L'onor. Perazzi non si è accontentato di sviscerare il bilancio 1888-89.

Egli ha voluto pigliare l'esame dell'ultimo quinquennio. E infatti 12 mesi non bastano per giudicare dell'amministrazione finanziaria.

E quindi egli ha creduto bene di passare in rivista i consuntivi sopra un quinquennio.

Io vorrei che questa scuola pigliasse piede, e mi rallegro nell'aver letto che l'onor. Carmine alla Camera dei deputati trattò il preventivo 1891-92 mirando al quinquennio futuro per introdurre intorno a 40 milioni annui di d'economia nella spesa.

Quando, uno contro l'altro, i quinquenni preventivi e consuntivi si abbracciassero seriamente, la nostra finanza potrebbe raggiungere più facilmente il suo assetto regolare.

Il relatore si è trovato innanzi ad una finanza

sùpposta classica, larga, ardimentosa, che riflettesse un popolo produttore come il belga, industriale, navale, come l'inglese, una popolazione agricola come in Francia, economica come nella Svizzera, studiosa come in Germania, coloniale come in Olanda; e quindi altrettanto ricca come queste nazioni.

Ma fino dal principio della sua relazione egli agghiaccia l'animo del lettore col notare l'impoverimento mobiliare della fortuna pubblica, il quale fa supporre, che anche la ricchezza immobiliare sia altrettanto diminuita.

Anche nel 1889-90 i contribuenti hanno offerto allo Stato il loro miliardo e 600 milioni.

E poichè nel quinquennio si è ingrossato il debito pubblico di un valore nominale di quasi due miliardi, l'onorevole relatore passa in rivista quale fu la somma dei titoli che lo Stato ha venduto all'estero e li trova di un miliardo 140 milioni. Ma rimasero dentro perchè pagabili in carta, e vennero collocate all'interno le obbligazioni dell'Asse ecclesiastico, del Tevere, di Napoli per 160 milioni; onde un totale di un miliardo e 300 milioni.

Poi nel quinquennio i mutui passivi delle provincie ammontarono a 53 milioni e mezzo, e la differenza in più dei debiti contratti dai comuni, dedotti quelli pagati, ascese a 239 milioni; poi accenna i debiti delle ferrovie continentali, delle ferrovie insulari, degli appaltatori, delle Società edilizie, e delle Società delle acque, di Roma, del Tevere, di Napoli. Le costruzioni ferroviarie costarono al paese in questo quinquennio un miliardo e 39 milioni.

Lo sbilancio economico fra importazioni ed esportazioni del quinquennio raggiunse due miliardi e 200 milioni. Lo sbilancio di entrata e di uscita di metalli preziosi 230 milioni.

Ora, o signori, quali sono le ricchezze che il paese ha da contrapporre a simili aggravii? Ha il paese crediti all'estero? *coupons* da ricevere di prestiti fatti? con cui altri differenti Stati nel loro commercio internazionale possono pagare l'importazione di prodotti?

Noi se deduciamo quel piccolo obolo dei viaggiatori forestieri che vengono in Italia, e i profitti della navigazione che son ben poca cosa, non abbiamo nessun'altra attività da opporre a tante uscite di cui si è fatta la rivista.

Signori, io ne deduco l'opinione mia personale non doversi cercare le cause altrove della

crisi particolare che ci travaglia, non doversi cercare altrove la causa dei ribassi di valori mobiliari ed immobiliari, il perchè delle case a metà costrutte e metà sospese, e come e perchè sieno le Banche in disagio, la circolazione squilibrata e il denaro sfumato.

E procediamo oltre. Se voi leggete fra le righe, quando parla del debito del Tesoro l'onor. Perazzi, lo considera come un polipo che si riproduce come un'idra, della quale è vero che il ministro del Tesoro si propone di tagliare le teste. Però la relazione cita il discorso dell'onor. Luzzatti nella tornata del 2 marzo p. p. alla Camera dei deputati nelle parole seguenti:

« Pregheremmo la Camera di secondare il Governo nelle proposte che le farà per sistemare ed alleviare il debito del Tesoro, il quale alla fine di quest'anno, anche giovandolo di quella parte residua di rendita che non occorrerà più pel bilancio del prossimo esercizio equilibrato, non sarà minore di 430 milioni ».

Dal che apparisce che venduta la prima parte di rendita delle pensioni, venduta la seconda parte, restano ancora 430 milioni di debito. È quindi a desiderare, che questo debito talmente abbarbicato nel nostro bilancio da doverlo chiamare un polipo che si riproduce, si ponga in condizioni normali.

Io non ho potuto raccapezzarmi confrontando una relazione con l'altra, nè sul conto di cassa, nè sul conto del Tesoro.

Ma quanto al bilancio, là dove appare diminuzione di spesa (perchè a quell'epoca le economie erano ancora in embrione) vedo che in gran parte sono trasposizioni.

Mi pare che noi siamo abituati a che i bilanci abbiano le loro fasi mensili se vengono prima di dodici o dopo di dodici mesi. Vedo miste le funzioni dei due bilanci di cassa e di competenza, e vedo finalmente una certa malleabilità di residui attivi e passivi, purchè concorrano a stabilire una data cifra finale.

Il conto del movimento dei capitali, lo stesso relatore preconizza che avrà un disavanzo progressivo costante e le casse patrimoniali le dichiara già esauste di fondi.

Quanto udimmo ieri nella discussione generale intorno quei due singolari mutanti dei 12 milioni: i fondi di riserva e le Casse per gli aumenti patrimoniali delle ferrovie, non si riferisce che ad uno degli arti dell'apologo di Menenio

Agrippa. Ma se ne trovano altri in questo bilancio degli arti malati.

E quando gli espedienti di bilancio, vengono usati in un quinquennio, allora finiscono collo esercitare una dannosa influenza anche sull'economia privata, minuta, del paese.

Cito nella relazione dell'onor. Perazzi il fatto che la Cassa depositi e prestiti teneva al 30 giugno 1890 L. 510,000,000 di depositi in numerario, depositi che si possono dire il salvadanaio dell'operaio, del minuto borghese.

Or bene, ricordo che quando è successa la discussione sulle Casse postali proposte dal compianto Quintino Sella, due furono le principali obiezioni che si fecero, cioè: il pericolo dello Stato banchiere, e le sorti dei depositanti quando la finanza dello Stato venisse a trovarsi in crisi.

La prima obiezione aveva a capo, sempre benevolo e persuaso anch'egli, il mio amico Luzzatti, il quale temeva che le casse postali avessero a sottrarre il risparmio popolare alle Banche mutue che poi lo rifondono nuovamente e diventa capitale produttivo; egli dubitava che lo Stato avesse il monopolio del piccolo risparmio, anzichè rifonderlo ancora negli impieghi fecondi della pubblica economia.

L'altra obiezione venne da parte radicale, ed era questa: se lo Stato un giorno si trovasse in circostanze tali da non poter restituire i depositi quando gli venissero richiesti od avvenisse per qualsiasi altra causa un panico popolare, voi produrrete una miseria generale in tutti questi piccoli tenenti di risparmi.

Ora su 510 milioni di depositi in numerario versato, l'onor. relatore vi fa notare che di valori a pronto rimborso, al 30 giugno 1890, non c'erano che 167 milioni composti da consolidati 3 e 5%; per quanto anche il resto si componga di buoni titoli d'obbligazioni e di prestiti, di valori comunque solvibili, quando venisse il giorno di dover aprire lo sportello per restituire i depositi, non si troverebbe il denaro in cassa, se non per 167 milioni, cioè per meno della terza parte...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ma questa è la condizione di tutte le Banche di risparmio.

Senatore ROSSI... Mi pare di sentire da qui l'obiezione dell'onor. mio amico Luzzatti.

Non basta questo confronto quando si tratta

di una Banca dello Stato, che tale è la Cassa depositi e prestiti.

Siamo in un terreno troppo delicato, ma è certo che se al luogo della riserva della Banca Nazionale in tanto oro ed argento, ci fossero le prime firme dello Stato, delle provincie e dei comuni, la Banca non sarebbe in regola.

Ora è un fatto che siccome nei comuni ogni dì più crescono le scuole, crescono le pubbliche fontane, così crescono anche le domande di prestiti privilegiati; e una volta che si fanno questi prestiti ai comuni e alle provincie, i loro titoli saranno sicuri...

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Sono sicuri.

Senatore ROSSI... Sono sicuri, ma semplicemente immobilizzano il denaro. Ed io poi ne traggio la conclusione generale, che lo Stato è divenuto effettivamente banchiere, ma banchiere della carta, perchè quando si tratta di oro, allora lo Stato diventa il cliente delle grandi Banche straniere.

Poi passiamo insieme col relatore ad esaminare i proventi delle ferrovie dello Stato i cui redditi aumentano, dice il relatore, di 4 milioni, ma viceversa poi soggiunge che aumentarono le spese di 12 milioni; dunque ognuno può tirarci il conto, mentre quel benedetto 15 per cento di dividendo che è iscritto nelle convenzioni ferroviarie va consegnato alla storia.

L'onor. Perazzi, dopo di aver descritto senza commenti questi espedienti di bilancio, afferma che la Corte dei conti è priva tuttora degli elementi necessari di controllo sul conto patrimoniale dello Stato...

Senatore PERAZZI, *relatore*. No, no.

Senatore ROSSI... È quanto leggo a pag. 53 della sua relazione, ed io suppongo che l'onor. Perazzi, ciò malgrado, abbia fatto una fatica non lieve a costituire le lucide tabelle che egli ci ha fornito e dalle quali, in fin dei conti, si riassume l'inventario del bilancio consuntivo del 1889-90.

Il Senato non fu mai parco di patriottici allarmi quando ha creduto di dover usare il suo ufficio moderatore; le relazioni della Commissione permanente di finanze si seguono e si assomigliano, ma oggi mi sembra proprio di vedere l'onor. Perazzi tramutato in Giona profeta che dice a quei di Ninive: Fate penitenza (*Ilarità*).

Passando ora ai rimedi, io ebbi a dichiarare fin dalle prime che la diagnosi era stata altrettanto ardita quanto parevami ideale la terapeutica, ma patriottica.

L'onor. Perazzi lamenta la cessazione del macinato, il riposo di quei due famosi decimi sulla fondiaria, e lamenta la diminuzione del prezzo del sale.

Al momento psichico in cui ci troviamo non aggiungo alcuna considerazione, ma crede egli che la potenzialità del contribuente sia tale da potersi nemmeno oggidì nominare quelle imposte?

Delle condizioni del contribuente abbiamo sintomi troppo eloquenti nella diminuzione dei consumi, nella diminuzione delle tasse sugli affari, nella emigrazione e nella scarsezza di danaro. Posti alla prova i contribuenti un solo onere forse accetterebbero, ma io non lo nomino.

Intanto il relatore non risparmia le sue raccomandazioni, nella linea dei rimedi, dei quali dirò poche parole.

Nessuno può meglio comprendere le raccomandazioni del relatore della Commissione permanente di finanze quanto il ministro del Tesoro, non solo per la sua vasta intelligenza, ma perchè egli è giovane così da aver gettato via tutto il bagaglio dei sistemi dottrinari.

Ma l'onor. Luzzatti non è un taumaturgo; ed è mio dovere, sgradevole dovere, di contrapporre ai voti espressi dall'onor. Perazzi, relatore, quanto intorno alle difficoltà pratiche è nella mia convinzione, nell'animo mio.

Io spero che narrando al mio amico Luzzatti gli ostacoli che incontrerà per via, egli debba essermene grato.

L'onor. relatore consiglia che si deve alienare meno che è possibile titoli del debito dello Stato; è un voto onestissimo, però è platonico.

Il ministro del Tesoro infatti è alla vigilia di far filare la residua rendita delle pensioni, ha in pronto inoltre il nuovo titolo 4 per cento di cui ieri qui ha parlato acutamente egli stesso.

Come altrimenti pagheremmo i debiti?

Ogni esercizio porta nuovi debiti, lo vedete nelle leggi che riceviamo; anche oggi ne abbiamo ricevuta una per le strade nazionali e provinciali di oltre 20 milioni, ripartiti in più esercizi venturi.

Vi sono le leggi votate; e non conviene dimenticare che lo sbilancio economico annuo del paese continua dai 4 ai 500 milioni.

Si potrebbe fare un prestito nazionale in Italia? È possibile un prestito nazionale?

Mai no; i Francesi lo fanno e lo coprono 16 volte. Ma dovremo noi andare ad imparare la teoria della ricchezza da quei storditi protezionisti, deliranti, diceva questa mattina un giornale di grande formato?

Deliranti addirittura perchè difendono la loro produzione nella guisa medesima come difendono il territorio.

Ben altre teorie prevalgono da noi. L'agricoltura che è ricchezza primaria si vorrebbe che disdegnasse ogni alleanza colle altre forze vive del paese; che affrontasse impavidamente la concorrenza mondiale e al tempo stesso sia pure disposta a mettersi in ginocchio davanti alla Francia. Coloro che ne prendono così bene le difese, non li spaventa la emigrazione dei coloni nè il ribasso dei prezzi delle terre. Come imitare la Francia, se in Francia è avvenuto un mostruoso connubio di tutti i produttori? i quali per aver prima avuto il suffragio popolare della grande maggioranza della nazione vennero ad imporsi, orribile a dirsi, vennero a monopolizzare niente meno che il Senato e la Camera, assenziente il Governo, il quale non ha mai osato nè anche nelle questioni più acute, su quella ad esempio riguardante i dazii sulle materie prime, mettere la questione di fiducia.

È possibile tuttavia, secondo alcuni, che noi possiamo insegnare la teoria della ricchezza agli altri popoli; ma io dubito invece che noi corriamo per questa via diritti al corso forzoso. E guardate un poco al fenomeno: ci sono produttori in Italia e non pochi che finiscono per credere il corso forzoso una provvidenza. Provenga questo da scetticismo o da sfiducia, è cosa grave. Io dirò cose che paiono dure ma sono vere; non faccio sfoggio di pessimismo, solo narro e seguo quel che narra e segue la Commissione permanente di finanze.

L'onor. relatore prosegue: « migliorare le condizioni del Tesoro, sistemare le casse patrimoniali », vuol dire lo stesso, come vuol dire lo stesso: « non abusare del credito e riordinarlo ».

Il credito è una prerogativa dei popoli economici, favoratori, e che hanno una finanza mo-

desta, prudente. Il credito corre dietro a chi lo fugge e sfugge chi lo cerca. La facilità del credito ha prodotto la rovina delle Società edilizie e di certe Banche. Esso favorisce all'incontro i Governi che sono retti da una sana politica economica nazionale. Quando poi l'onorevole Perazzi fa voti che si rimetta in ordine la circolazione fiduciaria, pur troppo finora su questo tema noi non ebbimo e non abbiamo ancora che la virtù dell'indugio, perchè è un problema che turba i sonni del ministro del Tesoro e degli economisti.

È una questione di sostanza più che di forma.

E l'onor. Luzzatti ha pure delle idee e liberali e di governo in fatto di Banche, senza credere che proprio la salute stia nella Banca unica o nella Banca plurale.

Non è questione di unicità e di pluralità, non è questione di forma, ma di sostanza, ed io dico, è questione anzitutto di produzione, di lavoro e di risparmio.

Gli Stati Uniti d'America ne fanno anch'essi talvolta degli errori monetari, ed io credo che il Silver-bill sia un errore. Eppure essi possono ridersene; lo producono nelle loro miniere l'argento! Ma noi non possiamo ridere sull'esodo del nostro oro e del nostro argento; e la rottura della convenzione monetaria cogli altri Stati sarebbe per noi un vero imbarazzo.

Onorevole Perazzi! creda a me che se si volessero da tutti i portafogli delle Banche le firme grigie, cioè quanto tuttora rimane occulto della crisi pendente; se lo Stato non divenisse qualche volta agente di cambio, la circolazione sarebbe presto guarita. Me ne appello all'onor. Luzzatti, se egli non crede che questo sarebbe uno dei principali rimedi. Ma anche questo è un sintomo della situazione!

Torneremmo sempre all'apologo di Menenio Agrippa!

Vi hanno parecchi che dicono: molti biglietti e molta fortuna pubblica!

Si vede in effemeridi, anche riputate, riportare innanzi questa teoria che è la teoria degli aggiotatori! L'importanza medesima che da molti si dà all'aumento del capitale nelle Banche di emissione non saprei davvero se sia per un paese bene ordinato indizio di ricchezza o di povertà, o se non di povertà, almeno converrà dire di poca solvibilità.

L'onor. relatore desidera che si ottenga il pareggio del bilancio dello Stato perchè dopo di quello avremo il pareggio del bilancio economico. Questa è una frase che si è ripetuta ogniqualvolta è stata necessaria una nuova imposta, ed il paese oramai non ci crede più.

Ci è stato il tempo dei pareggi del bilancio, per quanto breve, e non si è visto che il paese divenisse ricco per questo.

Ora se questa frase va adoperata in senso assoluto, può essere anche un' utopia. Non parlo degli Stati Uniti. Ma guardate la Francia che è arrivata a 33 miliardi di debito pubblico, e che della sua ricchezza privata offrì il termometro colla Esposizione del 1889. Essa sopporta in pace le enormi spese di guerra e di marina e quelle delle colonie, le quali o non rendono, o rendono assai poco. E tuttavia ha un movimento commerciale di 8 miliardi, perchè col lavoro e col risparmio il paese sa resistere anche ad un bilancio continuamente passivo di molti milioni. Che questa non possa essere la regola, sono d'accordo; ma non si può pigliare la tesi a tutti i momenti come un principio assoluto.

Che se si piglia in senso relativo, torno a dire che si applica da noi a un edificio cui manca la chiave di volta.

Ancora l'onor. Perazzi dice: guardate che il capitale ed il lavoro non siano tratti a speculazioni malsane. Il voto è giusto, onesto, ma è inutile, vi fa contrasto lo spirito dei tempi. Adesso il capitale che mondialmente abbonda si getta alle speculazioni; si può dire che è invasa la società dal desiderio di farsi ricchi in 24 ore. Ora, per incoraggiare il capitale onesto ed il lavoro remunerativo perchè s'impieghino in imprese a lungo corso, tranquille, feconde, ci vuole una politica economica, anzitutto nazionale, ferma, sicura; bisogna che il fisco sia più prudente a non uccidere il capitale *in fieri*.

Non facendo questo le speculazioni malsane vengono fuori di per loro, sono per così dire fomentate, anzi dalla qualità della finanza.

Presso i popoli ricchi, dal capitale volante nasce una coacervazione ed allora si combinano quei famosi *trust* americani, i quali, se non ancora nei cereali (un poco cominciano già anche nei cereali), ma nei cotone, nei caffè, nelle lane, nei rami, in tutte le produzioni, alla ven-

tura, organizzano il monopolio disponendo di una immensità di capitali che mettono in giro temporariamente; poi si liquidano e si torna da capo; ma nei paesi poveri avviene invece che si giuoca al ribasso e trionfa l'usura.

Ultimo consiglio, quello di volgere le tariffe ferroviarie e doganali onde favorire le esportazioni. Quanto alle tariffe ferroviarie effettivamente c'è molto da fare, e sappiamo che per quanto è possibile intensivamente se ne occupano già col ministro dei lavori pubblici il ministro del Tesoro; ma è un fatto che prima dovranno essi dibattersi con gli azionisti delle Compagnie convenzionate.

È un fatto che prima ancora di risolvere quelle internazionali, che i Francesi chiamano tariffe di penetrazione, noi dovremmo agevolare molto più il movimento interno a nostro vantaggio, affratellare maggiormente il mercato nazionale. Lo provano i trasporti di uva meridionale quest'anno, come si sono avvantaggiati i paesi che ne mancavano, e così hanno avuto prezzi remuneratori i paesi che ne abbondavano. Noi abbiamo molti prodotti agricoli che sono impossibilitati a muoversi per l'altezza delle tariffe. Onde obbe dire in passato ai principî così detti liberali che hanno sempre regolato le nostre condizioni economiche, abbiamo cercato di privilegiare più gli importatori esteri che di favorire i produttori all'interno. Così mentre gli altri Stati, anche legati da convenzioni ostacolano la nostra esportazione, noi rendevamo privilegiata l'importazione.

Io di politica doganale non voglio dire nemmeno verbo; ma una cosa sola dico ed è che chi propugna la politica di difesa nel lavoro nazionale, se volete chiamarlo protezionista, perde ogni giorno apparentemente terreno e ne guadagna sostanzialmente ogni giorno. Chi sostiene la parte contraria si vede contraddetto dappertutto dai fatti.

Intanto è inutile che io ripeta che la politica di esportazione non si può fondare che sovra un'abbondanza di produzione. Ora, domando io: sia per le condizioni interne, sia pei confronti coll'estero, abbiamo noi ancora imparato a produrre? Rispondano le importazioni estere.

Si è fatto propriamente un ideale della ricchezza che deve entrare in Italia, con una politica di esportazione, quasi che ci fosse nessuno in Italia che combatta la politica di

esportazione. E poichè, base di esportazione è la produzione, non ci sono che due vie, una indicata dall'onor. Perazzi che si affida alla provvidenza che ci largisca dei buoni raccolti: l'altra, io non esito a ripeterlo ancora, dipende da noi medesimi. Dovressimo impararlo anche da Stati minori come sono l'Ungheria, la Serbia, la Romania, io credo che il nostro amor proprio nazionale non ne scapiterebbe.

E finisco: fatto il censo sopra il consuntivo 1889-90 dei mali esposti e dei rimedi indicati secondo la relazione della Commissione permanente di finanze, io personalmente vorrei essere interprete dei sentimenti del Senato, ringraziando l'onorevole relatore Perazzi di aver fatto una esposizione così lucida, così sincera, così onesta, così provata, dello stato del bilancio al 30 giugno 1890. E rivolgendomi all'onorevole mio amico il ministro del Tesoro, dirò che se mai vi ebbe prodromo minaccioso per i bilanci futuri, è il consuntivo del 1889-90 e l'esame cumulativo del quinquennio con cui l'ha accompagnato l'onorevole senatore Perazzi. Perchè questa finanza si è svolta in condizioni politiche ordinarie; non abbiamo avuto avvenimenti i quali giustificassero il disavanzo, quindi tanto maggiore è la sua gravità.

Alla Camera dei deputati l'onor. ministro del Tesoro ha promesso tenaci provvedimenti contro il disavanzo, ha promesso di volere raggiungere a qualunque costo il pareggio del bilancio, ha promesso di dovere perseguire le eventuali diminuzioni delle entrate con nuove economie; ha promesso di alleviare il debito del Tesoro, di regolare le casse patrimoniali e di provvedere con entrate effettive ad una parte almeno delle costruzioni ferroviarie, ridotte alla somma annuale e non più di 50,000,000.

Avrà forza l'onor. ministro del Tesoro di negare i fondi votati alle ferrovie? avrà forza di ottenere delle economie radicali, organiche? affronterà egli la diminuzione dell'entrata che pel fatto stesso delle economie introdotte e da introdurre verrà ad avere una influenza nel bilancio?

Sovra tutto (e di questo io mi affido perchè in argomento egli ha non solo fatto degli studi profondi, ma fu gran parte in causa egli stesso) non dubito che egli avrà presenti nell'attuale momento critico della scadenza delle convenzioni internazionali le condizioni economiche

del paese affinché tutti i produttori si possano accingere d'amore e d'accordo e stabilmente a cospirare per promuovere e per accrescere la ricchezza del paese.

Io, per parte mia, lo applaudirò, e in tutte le riforme di questo genere sarò il primo a dargli il mio voto e a battergli le mani. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onor. senatore Perazzi ha facoltà di parlare.

Senatore PERAZZI, *relatore*. Debbo anzitutto ringraziare l'onor. Rossi delle parole molto benevoli che egli ha usato verso il relatore.

Scrivendo questa relazione sopra il consuntivo di un bilancio da me stesso presentato all'approvazione del Parlamento, non ho compiuto che il mio dovere di relatore, quello cioè di esporre alla Commissione di finanze prima, ed al Senato poi, la condizione della finanza, siccome risultava dai miei studi.

Certo che l'argomento è molto arduo, e per me molto doloroso.

Siamo in tre in quest'Aula che abbiamo avuto l'onore altissimo di applicare in momenti difficili delle imposte dolorose: il mio illustre vicino, conte Digny, il mio amico Finali ed io.

Ora, nessuno più di noi sa per esperienza quanto arduo sia il problema della finanza, soprattutto quando si tratta di rinforzarla con delle imposte.

Ed io debbo dire al senatore Rossi che, se nella relazione espressi l'opinione, mia personale, che senza aggiunger nuove imposte alle attuali difficilmente la finanza dello Stato potrà superare le difficoltà nelle quali si trova, questa proposizione ho messa innanzi con pieno convincimento mio perchè fondata sullo studio diuturno della finanza del mio paese.

In tesi astratta, io posso presumere che sia possibile mutare l'ordinamento della nostra amministrazione civile, ed anche gli ordinamenti militari in guisa che la finanza non abbia più bisogno di nuove tasse.

Questa è una possibilità teorica che io sento; ma come uomo politico io debbo domandare a me stesso: è possibile, in un momento di grande disagio economico, una riforma delle nostre amministrazioni civili fatta in guisa da ottenere una amministrazione che costi molto meno dell'attuale? Si potrà, studiando la nostra amministrazione civile, organizzarla in un modo più per-

fetto e più semplice dell'attuale: ed io so, essendo ingegnere, che gli ordinamenti perfetti e semplici si usano impiegando minore forza; e quindi capisco che organizzando meglio l'amministrazione dello Stato, trovando degli organismi più semplici, dando ad altri enti delle attribuzioni che ora si compiono al centro, e soprattutto spogliando lo Stato di molte attribuzioni che compie e che va tutti i giorni assumendo, capisco che si possa riuscire a rendere la nostra amministrazione civile meno costosa. Ma da un ordinamento siffatto, otterrà la finanza dello Stato un ristoro importante, un ristoro che sia in relazione colla importanza dei bisogni che presentemente essa ha?

E riguardo ai nostri ordinamenti militari di terra e di mare, mentre non posso dire che l'Italia ha bisogno assoluto di svilupparli nel modo che è stato immaginato, posso però affermare, che non ho mai udito da alcun uomo politico del nostro paese sostenere che l'Italia si sia posta in una via sulla quale non si doveva porre; che dagli uomini più autorevoli ho sempre udito che i nostri ordinamenti militari, come sono stati immaginati, corrispondano perfettamente alle necessità nostre; e che nè in questo nè nell'altro ramo del Parlamento non si è manifestata mai una importante corrente politica diretta ad ottenere il cambiamento dei nostri ordinamenti militari di terra e di mare.

Io quindi devo considerare il problema della finanza italiana in rapporto agli attuali ordinamenti militari, come lo devo considerare in rapporto agli attuali ordinamenti delle amministrazioni civili ed alle vigenti leggi in materia di opere pubbliche e di ferrovie; e però giungo alla conclusione, che le nostre entrate non sono sufficienti ai bisogni attuali. Se così è, quale conseguenza io debbo trarne? La conseguenza per me è questa: che si debba, al momento opportuno, aggiungere al nostro sistema tributario quel tanto che occorre affinchè l'entrata corrisponda alla spesa. È questo il momento opportuno? Io non ne sono giudice. Nel 1889 ritenni che il momento fosse opportuno. Ed io credo che se in quell'anno si fosse seguita la via da me indicata, di aggiungere cioè 40 o 50 milioni di imposte a quelle esistenti, si sarebbero evitati gravissimi danni finanziari, i quali cagionarono all'economia nazionale un in-

debolimento ben maggiore di quello che avrebbe prodotto l'applicazione delle tasse da me proposte.

Ma quel momento è passato; ed ora il momento opportuno di applicare nuove imposte non può essere scelto che dal Governo. Però io ritengo che più presto si potrà ciò fare, più presto la fortuna pubblica ne avrà giovamento. Il credito pubblico non si accontenta di promesse per l'avvenire, ma esige che Governo e Parlamento siano concordi nell'attuare i provvedimenti necessari a ristabilire la nostra finanza sopra una base solida.

L'onor. Rossi ha detto, che non si può aumentare le imposte mentre il prezzo del danaro è così alto, mentre cresce l'emigrazione e mentre vi è una diminuzione così grave nei consumi.

Ed io mi domando, se l'alto prezzo del danaro, la diminuzione dei consumi e la emigrazione non siano appunto conseguenze necessarie del non aver provveduto a tener alto il credito, rinforzando a tempo opportuno la finanza dello Stato?

Mio convincimento è, che se nel 1889 si fosse pareggiato il bilancio dello Stato e si fosse provveduto a riordinare in modo efficace le Banche di emissione, si sarebbero evitati o per lo meno di molto attenuati i gravi danni prodotti sia dallo straordinario deprezzamento dei nostri valori sia dalla repentina sospensione di molte opere pubbliche; e conseguentemente la diminuzione dei consumi non sarebbe stata così viva, l'emigrazione non sarebbe stata così accentuata, ed il prezzo del danaro non sarebbe così alto.

Credo che l'onor. Rossi possa convenire con me nel ritenere, che se la finanza fosse stata ordinata e si fossero evitati quei gravi danni, non saremmo al punto in cui ora siamo.

L'onor. Rossi ha detto che coi mezzi da me indicati nella relazione che stiamo discutendo, cioè col ridurre alla minore somma possibile l'alienazione di titoli di debito dello Stato, col migliorare le condizioni del Tesoro, col riordinare gli Istituti di emissione, non si riuscirà ad ottenere un effetto importante, e che occorrerebbe mutare la politica.

Io non credo che il mutamento di politica, nel senso generale adottato dall'onor. Rossi, possa avere molta importanza.

Nei riguardi della finanza, la questione è di

vedere se sia possibile di ridurre le spese ferroviarie, quelle del Tevere, di Roma e altre tali in modo da non dover ricorrere al credito in troppa larga misura per provvedere i capitali necessari alle spese medesime.

Si tratta di vedere se sia possibile di contenere la spesa effettiva dello Stato entro limiti così ristretti per cui non si debba più ricorrere al credito per ricoprirne una parte.

Certo, quando tutto questo si potesse ottenere, io credo che ne conseguirebbe un grande miglioramento non solo del bilancio ma anche delle condizioni economiche del paese, perchè verrebbe diminuita la somma in ogni anno sottratta al risparmio dall'emissione di titoli di debito dello Stato.

È possibile eccitare il lavoro nazionale e dirigerlo in guisa che non sia più impiegato in speculazioni malsane?

L'onor. Rossi sembra ne dubiti. Io credo invece che sarebbe stato possibile impedire che si sperperasse il capitale in lavori che non rendono alcun frutto; credo che un Governo molto sapiente avrebbe potuto indirizzare la speculazione in guisa da impedire che si facesse delle opere così grandiose come quelle che abbiamo fatto negli scorsi anni, impiegando dei capitali al 6 o al 7 per cento, e che attualmente non rendono alcun frutto importante.

Quindi credo che la proposizione contenuta nella mia relazione, che il capitale e il lavoro debbano essere diretti a fare delle speculazioni utili e non malsane, sia una proposizione che potrebbe produrre degli effetti salutari.

Rispondo ora a due osservazioni speciali fatte dall'onor. senatore Rossi. Io non ho detto nella mia relazione che la Corte dei conti non abbia esaminato i conti delle casse per gli aumenti patrimoniali delle strade ferrate. La Corte dei conti li ha esaminati, ed è appunto perchè avevamo innanzi a noi la relazione della Corte dei conti sopra quei conti che la Commissione di finanza ha fatto le osservazioni, le quali hanno dato luogo alla discussione di ieri.

Nella mia relazione, invece, è detto che la Corte dei conti non ha esaminato in ogni sua parte il conto patrimoniale dello Stato. Essa lo ha esaminato in quella sola parte che ha relazione colle riscossioni e coi pagamenti.

Ed è appunto perciò che nella mia relazione fu ripetuto l'invito al Governo di presentare un disegno di legge simile a quello che fu proposto alla Camera dei deputati nella tornata del 7 febbraio dell'anno passato, per richiamare la Corte dei conti ad eseguire il riscontro di tutte le parti del conto patrimoniale dello Stato.

Quanto alle osservazioni da me fatte sopra le condizioni in cui versava al 30 giugno 1890 la cassa dei depositi e prestiti, quelle osservazioni non erano punto dirette a risollevere la questione dello Stato banchiere, o quella dell'opportunità o meno di modificare gli ordinamenti della cassa dei depositi e prestiti. Esse intendevano a richiamare l'attenzione del Senato sul fatto che la cassa dei depositi e prestiti, al 30 giugno dell'anno passato, per provvedere al rimborso dei depositi in contanti, non possedeva che circa un terzo della somma di quei depositi investito in titoli facilmente realizzabili; e ad invitare il Governo a far sì che la cassa dei depositi e prestiti non impieghi i suoi capitali in troppa larga misura in prestiti o in titoli non prontamente realizzabili in un momento di panico.

Ed ora non mi rimane che di ringraziare nuovamente l'onorevole Rossi delle cortesie sue parole.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non mi impegno nel grosso della discussione sul bilancio consuntivo, e nemmeno nell'insieme delle questioni che, in occasione di essa, si sono sollevate; constato solamente la coscienziosa affermazione dell'onorevole relatore del bilancio consuntivo, che cioè egli, nella relazione presentata in nome della Commissione permanente di finanze, per ciò che riguarda il giudizio sulle cause e sui rimedi della presente triste condizione finanziaria, non aveva fatto che mettere in rilievo il proprio pensiero.

Questo io mi sapeva già, tanto, che, ultimo dei componenti di quella Commissione, non sollevai in seno di essa, alcuna obbiezione. Però, passando dal campo dell'opinamento (giacchè le relazioni parlamentari, specie quelle che vengono in Senato, in genere non sono che semplici manifestazioni di opinamenti), a quello dell'azione (chiamo azione la parola viva, por-

tata in discussione), io mi sento ora in dovere di contrapporre la mia alla opinione dell'onorevole mio amico Perazzi.

Eliminiamo, innanzi tutto, quel circolo vizioso, che è la perpetua questione intesa a determinare se il bilancio economico della nazione sia dipendente dal bilancio finanziario dello Stato, o viceversa. Non si presta, a mio giudizio, quistione cosiffatta, sia teoricamente, sia praticamente, ad un'esatta soluzione.

Così l'affermare che il bilancio finanziario è fatto senz'altro dall'economico, come il dire che, assicurato il bilancio finanziario, riprende, per ciò stesso, vita e progresso il bilancio economico, sono proposizioni non confermate dalla ragione, nè dalla esperienza. I due bilanci, o meglio l'economia della nazione e l'economia dello Stato, riguardati nei rispettivi mezzi e nei rispettivi bisogni, o anche nelle rispettive ricchezze e produzioni e nelle rispettive consumazioni, esercitano, l'una economia sull'altra, l'un bilancio sull'altro, una grande influenza: costituiscono delle cause che agiscono e reagiscono a vicenda. Non è lecito però di prestabilire una soluzione unilaterale in un senso cioè o in un altro, e, secondo cotesta soluzione meramente teorica, prendere l'indirizzo della politica economica.

Non si può, pertanto, fecondare il bilancio dello Stato, lasciando sussistere le istituzioni e i sistemi di governo che perturbano e spingono indietro l'economia nazionale; non si può rimettere all'normale questa economia, crescendo i debiti e i disavanzi dello Stato.

Onde io non posso accedere alla teorica dell'onorevole collega Perazzi. Si sarebbe, ei dice, risoluto il problema del pareggio, e questo avrebbe ristaurata l'economia nazionale, ove si fosse trovato modo di ottenere una cinquantina di milioni con l'accettazione dei progetti, per la massima parte riguardanti nuove tasse, presentati nel principio del 1889.

Nego io, in primo luogo, che tanta somma, anche accettandosi tutti i provvedimenti allora proposti, si sarebbe potuta conseguire per la virtù dei provvedimenti medesimi.

Ma, ove anche codesto effetto da attribuire a cotale causa, fosse stato possibile, ove cioè altri 50 milioni in più si fossero tolti ai con-

tribuenti; di certo, le maggiori e le nuove tasse avrebbero potentemente influito nel deprimere ancora di più la produttività di parecchi tributi; dappoichè tutte quante sarebbero durate le cause nocive all'economia nazionale, alle quali si sarebbero aggiunte quelle delle nuove tasse.

Se, invece, le proposte di nuove tassazioni e di maggiori aggravii, si fossero fatte precedere, accompagnare e seguire da proposte e da fatti di riforme importanti, di semplificazioni di servizi, di economie organiche, di mutamento d'indirizzo nella politica economica, di remozioni di ostacoli alla legge della vita economica di tutto il paese: io avrei allora capito benissimo che, al nuovo fatto deprimente l'economia nazionale (ed è sempre tale ogni nuova o maggiore tassazione), facendo indissolubile compagnia il fatto nuovo di carattere esaltante, l'auspicato effetto finanziario si sarebbe potuto conseguire.

Ma sussistendo, come si lasciavano sussistere anche al principio del 1889, e fatalmente durarono e durano tuttavia, tutte le cause nocive all'economia nazionale; non essendosi fatto, insieme al programma delle maggiori tassazioni del 1889, il minimo accenno a provvedimenti radicali o di semplice miglioramento di carattere economico; è evidente, che il risultato strettamente fiscale sarebbe stato grandemente problematico: onde la mia conclusione che, col sistema delle nuove tasse, non si sarebbe risoluto il problema del pareggio; anzi si sarebbe ancor più danneggiato l'indirizzo e lo svolgimento dell'economia nazionale.

Se non che mi affretto a soggiungere che, caduto il Ministero che propugnava le maggiori tasse, venne attuato un altro sistema dal Ministero che fu intermedio tra quello del principio del 1889 e il presente.

Il secondo, dunque, di quei Ministeri disse non più tasse; ma pareggio ad ogni costo, e a mezzo delle economie e delle riforme.

Il pareggio però non venne; le economie furono problematiche, consistettero più in differimenti di spese che in vere economie; riforme non si seppero o non si ebbe modo di farne, di qualche conto almeno. La condizione economica intanto geometricamente intristì di più; la finanziaria intristì di sicuro in modo aritmetico.

Fallito quel secondo sistema, abbiamo ora il terzo, vale a dire quello dell'attuale Ministero.

Il Ministero che è nuovo tutto quanto, venne con un programma misto di carattere economico e di carattere finanziario.

Questo programma, esposto e ripetuto più volte nei due rami del Parlamento, prometteva nuove e forti economie, che dovevansi trarre principalmente da semplificazioni e riordinamenti di servizi; prometteva la soluzione di annosi problemi di carattere economico e sociale.

Non era lecito al primo, al secondo, al terzo mese di vita del nuovo Ministero, il domandare l'intera esplicazione del suo programma; ma ora fatalmente ci avviciniamo all'anno, non solare, ma parlamentare ed economico; dappoichè tra poco la stagione parlamentare si chiude, e non ci rivedremo che alla novella. Possiamo vedere, quindi, sommariamente a che ci troviamo col programma.

Avrei taciuto; ma le mie brevi osservazioni traggono origine dall'avvertenza testè fatta dal mio amico senatore Perazzi intorno alle cause e ai rimedi delle presenti angustie della finanza pubblica. E dirò: sappiamo positivamente in che consista il nuovo programma? E, quale ci si annunziò, possiamo riconoscere sino a qual punto esso si sia, non dirò attuato, ma soltanto avviato alla sua attuazione?

Si era promesso, per accennare a qualche punto, di affrontare e risolvere in questo medesimo anno il problema bancario. Sappiamo invece ora, che ciò non sarà fatto per ora, e neppure pel 1892.

Io non voglio rilevare quale e quanta causa perturbatrice della pubblica economia, dell'economia dello Stato, in particolar modo del credito pubblico e del privato, sieno il regime presente delle banche di emissione, lo stato di fatto della circolazione, l'investimento di questa, anche in rapporto alla quistione monetaria, e soprattutto del corso forzoso. Non considero come siano sempre possibili maggiori e assai più gravi danni e perturbazioni, non che da qui ad alcuni anni, ma da un mese all'altro perfino.

So unicamente che il Ministero presente, quasi possessore del privilegio della propria vita, per lo meno di qualche lustro, rimanda la questione al 1893.

Non discuto i provvedimenti intermedi il cui esame pende nella Camera elettiva. Essi arri-

veranno, forse, morti, a fine di stagione, in Senato, e assai probabilmente ne avranno l'incondizionato suffragio.

Dico solamente che, nella loro onestà, i ministri non possono ammettere che, con i proposti espedienti, si avvii alla risoluzione il problema bancario, del corso legale e del corso forzoso.

Il problema commerciale, quello più propriamente dei trattati e delle tariffe è avviato, lo riconosco; sono lieto che sinora, benchè nulla si sia fatto di concreto, e nulla predica un determinato indirizzo che non si ha o non si osa confessare, non si è però rilevato alcun sintomo da cui possa argomentarsi mancanza, o grande tiepidezza, di proposito nell'affrontarlo.

E poichè si vuole raggiungere l'estremo termine, cioè quello della scadenza dei trattati, mi limito per ora a partecipare all'augurio che tutti fanno, di vedere ben risolta questa gravissima questione di politica economica.

C'era di possibile imminente scioglimento il problema della navigazione, che si presenta anche in rapporto alle costruzioni del naviglio. Si è creduto di provvedere col progetto che è presentato all'altro ramo del Parlamento. Il Senato ancora non lo conosce: ma, per quanto intensa sia la mia voglia di dire cosa che, su quel punto, riesca a lode del Governo, ed in specie del mio carissimo amico il ministro dei lavori pubblici, reggente il Ministero delle poste e telegrafi, io penso per altrettanto, che la navigazione, rispetto almeno alla economia e allo sviluppo dei traffici, la navigazione, dico, che era una potente risorsa per l'economia nazionale, andrà, secondo il nuovo patto, anch'essa sciupata.

Le convenzioni governeranno a lungo, e male: ne parleremo da qui a 15 anni, dunque, per cercare di utilizzare la grande risorsa dei modesti noli, dei facili e abbondanti approdi che, senza le spese e l'azione dello Stato, non mancherebbero ai nostri traffici. Pel servizio convenzionale marittimo, che ha fatto, e farà ancor di più, mortale guerra all'industria privata, rimarrà alle cure del Parlamento, e soprattutto del Governo, lo sciogliere secondo giustizia delle questioni di secondo, terzo e quarto ordine; si leniranno con ciò alcuni mali; ma non

si avrà in quel servizio un rimedio quale si aveva diritto di attendere.

Il problema ferroviario si è affrontato fin qui specialmente dal riguardo del differimento delle spese di costruzione. Aspetto la sua soluzione dall'aspetto gravissimo e urgente dell'utilizzazione delle spese fatte, in pro dell'economia nazionale, senza danno alle finanze e senza offese ai diritti delle società concessionarie.

Anche per questo attenderemo l'anno 1892, per vedere che cosa si farà dunque e quali vantaggi si sapranno apportare.

Ma di tutto il programma del nuovo Ministero quale parte è in via di attuazione, quale ci si designa probabile?

Quella soltanto che si fonda sul sistema delle economie.

Eppure, anche contro il sistema delle economie, non poteva essere più eloquente e più preciso l'onor. relatore della Commissione del bilancio consuntivo; dappoichè, pur parlando della terza fase dell'indirizzo finanziario che è la presente, pur occupandosi della vita economica dello Stato a tutto il giugno 1890, quando il nuovo Ministero non era; siccome, è evidente però, e non mancò di rilevarlo il relatore senatore Perazzi, che minima è la differenza dell'esercizio 1890-91, e perfino la prospettiva dell'anno che entra, 1891-92: ne segue che lo stesso senatore Perazzi, col consuntivo da lui esaminato, ha ben pure giudicato la fase presente che abbiamo, l'anno che muore cioè e quello che entra.

E di vero il concetto di sostituire in parte notevole il bilancio di cassa a quello di competenza, largamente seguito nel 1890-91, non si fa ancor più grave per il 1891-92?

Domani, forse anche oggi, si discuterà il bilancio del Ministero dell'interno. Ebbene, si è rilevato in quel bilancio che, in un solo articolo di spesa, quella pel mantenimento dei detenuti, s'intaccano i residui attivi degli anni passati per tre milioni e mezzo. Segue da ciò che, stando alle cifre apparenti del bilancio ed alla loro verità aritmetica, il disavanzo si potrà far figurare ridotto a cinque o sei milioni, la realtà invece sarà di molto, ma di molto assai maggiore; e basta a darne prova lo spostamento degli accennati tre milioni e mezzo in

un solo capitolo. Codeste, come altre somme che vanno consumate sui residui attivi, non sono un'attività reale, perchè ad esse dev'essere contrapporre delle passività arretrate, a parte gl'impegni di spesa che si differiscono.

Altrettanto è a dire di altre notevoli economie che sono spese differite o sospese, specie quelle dei lavori pubblici.

Ma, sia pure che una parte, ed io l'ho riconosciuto in altra contingenza, che una parte delle spese evitate costituisca una reale economia; se però, a fronte di coteste economie, persistono le cause che deprimono il reddito delle tasse e dei proventi erariali, le scarse economie non varranno nemmeno a colmare il vuoto delle decrescenti entrate. Il Governo infatti, ad ogni piè sospinto, appunto lungo i mesi della vita del nuovo Ministero ha dovuto riconoscere lo scemamento di reddito, e ha dovuto correggere in *pejus* i suoi vaticini, nè sempre a soli milioni, ma talvolta a qualche diecina.

In tale stato di cose, domando io, si potrà ammettere sul serio che la questione del pareggio del bilancio dello Stato, non che quella del risorgimento dell'economia nazionale, siano, col processo fin qui tenuto, almeno avviate alla loro soluzione?

Io ho il dolore di non vederlo; nè aggiungo altro, perchè riconosco che questa non è sede di una larga e compiuta discussione di finanza e di economia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cambray-Digny.

Senatore CAMBRAY-DIGNY. La discussione che ha avuto luogo, mi persuade a domandarvi pochi momenti di attenzione, per chiarire meglio alcuni punti, che mi sembra non siano abbastanza bene spiegati. Sarò brevissimo.

Più di una volta ho udito pronunciare le parole *bilancio economico*: le ho sentite pronunciare dall'onorevole relatore e dall'onor. Rossi ed anche dall'ultimo oratore.

Ora io vorrei che ci si intendesse bene su quello che si vuole chiamare *bilancio economico*, perocchè io credo giusta e vera l'affermazione del relatore che il bilancio finanziario può avere una grande influenza sul bilancio economico della Nazione, e vera pure quella dell'onor. Majorana che il bilancio economico reagisce sopra la facilità di mantenere il bilancio finanziario.

Ma quando sento l'onor. Rossi parlare di questo bilancio economico io dubito che non ci intendiamo più. L'onor. Rossi intende per bilancio economico la famosa bilancia commerciale; e noi, o almeno io, ritengo che si abbia il bilancio economico quando una Nazione consuma man mano quello che produce, e questo è un concetto diverso affatto. Siccome poi è certo, e risulta da tutte le statistiche, che in Italia un avanzo più o meno piccolo, più o meno grande si è sempre fatto, questo significa che il bilancio economico ci è sempre stato.

E non è vera altrimenti la solita affermazione, che è stata ripetuta anche oggi dall'onor. Rossi, che l'Italia ha uno sbilancio annuale economico colossale e che in pochi anni ha consumato parecchi miliardi. Su questo punto, lo ripeto, bisogna essere ben chiari. È certo però, o signori, che questo bilancio economico è peggiorato negli ultimi tempi, ma questo proviene da diverse circostanze.

Le condizioni economiche del nostro paese, da qualche anno a questa parte, sono paralizzate e io raccomando caldamente agli onorevoli ministri di studiare le cause di questa paralisi le quali sono molte e gravi. Una parte di esse si trova appunto nelle grandi operazioni che ha fatto lo Stato, nelle grandi costruzioni di strade ferrate, di lavori pubblici; nei debiti che necessariamente si sono dovuti fare di centinaia di milioni per molti anni di seguito.

Mentre questo si faceva, evidentemente i risparmi del paese, invece di andare ad alimentare la produzione andavano agl'imprestati del Governo. Questa è una delle ragioni per le quali si è formata una vera anemia economica, la quale del resto è stata aggravata dal sistema protettivo, di cui uno dei primi promotori è stato l'onor. nostro avversario.

Questo sistema, aumentando eccessivamente i dazi d'introduzione, ha necessariamente diminuita l'importazione e in conseguenza in maggior quantità è diminuita l'esportazione.

Dunque, diminuito il consumo, diminuita l'esportazione, la paralisi doveva verificarsi.

Ma ecco un altro punto sul quale io desidero di esser chiaro.

L'onor. relatore ha detto che era sua personale opinione la necessità di nuove imposte per avere il pareggio nel bilancio.

Io, come l'ho ringraziato privatamente, così

lo ringrazio pubblicamente di aver fatto questa dichiarazione, imperocchè, secondo me, nelle condizioni in cui si è condotta l'economia nazionale, colla gravità delle tasse d'introduzione che abbiamo mercè le nuove nostre tariffe doganali, insomma nella situazione attuale delle imposte indirette, io non vedo la possibilità di nuove imposte senza che ne venga la conseguenza che il Tesoro non ne ricavi alcun profitto.

Perciò io non poteva concorrere all'opinione del mio vicino. E questa è cosa che io desidero sia ben constatata.

Del resto, non ho bisogno di dirlo, quando la possibilità di nuove imposte mi si facesse manifesta per una vera ripresa della economia nazionale, come in addietro non mi sgomentai a proporle, così non mi sgomenterei a votarle.

Ho detto di non voler fare un discorso troppo lungo. Mi limito a dichiarare che approvo l'indirizzo delle economie preso dal Governo, come quello che in questo stato di cose è il più opportuno per riavvicinare il bilancio al pareggio e forse anche per raggiungerlo almeno temporaneamente.

Non fosse altro, questo programma darà il tempo per studiare quei più larghi, più gravi e più importanti provvedimenti che potranno ricondurre e l'economia nazionale e la finanza in condizioni normali.

L'onor. Rossi ha voluto anche oggi fare qualche allusione a coloro i quali non dividono le sue opinioni economiche, tra i quali tutti sanno che sono anch'io.

Ha parlato di fatti.

Io non mi dilungherò a dimostrare che i fatti gli stanno contro, perchè da quando gli Stati d'Europa hanno intrapreso ed hanno aggravato le situazioni tutte, spingendo il protezionismo fino al proibitismo, voi vedete, signori, che la crisi economica è diventata universale.

Un fatto più palese che stia a vantaggio dell'opinione che io professo, credo che non si potrebbe trovare nella storia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Prima di aggiungere alcune considerazioni finanziarie a quelle che ho avuto l'onore di fare dinanzi al Senato alcune settimane or sono, mi permetta il Senato che a gelosa custodia del credito,

pubblico esami alcune osservazioni dell'onorevole Rossi, che ebbero commenti dal relatore della Commissione di finanza.

L'onor. Rossi ha notato che la Cassa dei depositi e prestiti si trova, accennando un'opinione del relatore, in condizione tale che se una crisi avvenisse potrebbe avere qualche difficoltà nel rimborsare i depositi.

E l'onor. Perazzi dichiarando il senso della sua relazione attenuava le parole dell'onorevole Rossi, ma tuttavia notava che la Cassa dei depositi e prestiti ha soltanto un terzo del capitale affidato in condizione di facili rimborsi, e dava il consiglio al Governo che non s'impigliasse questa istituzione, che è una grande banca di Stato, in prestiti dispensati con soverchia liberalità ai comuni, alle provincie e ai corpi morali e intendesse con particolare cura a quegli impieghi che si possono liquidare con facilità.

L'onor. Rossi ha colto occasione da queste obiezioni non prive di gravità per accennare al formidabile problema dei risparmi raccolti dalla posta, intorno ai quali ha sagacemente ragionato.

Ora preme a me di chiarire questo punto grave e delicato per l'autorità delle persone che hanno mosso i dubbi.

Se noi esaminiamo le condizioni delle Casse di risparmio del Regno, pigliamo per esempio quella che è governata con tanta autorità e sapienza dal mio amico il senatore Annoni, si vede che, rispetto alla pronta disponibilità dei fondi, anche la condizione di questa Cassa, così cinta e meritatamente della pubblica fiducia, non è e non può essere diversa da quella della Cassa dei depositi e prestiti.

Anzi la Cassa dei depositi e prestiti si trova in questa invidiata condizione di cose, che non ha un centesimo di arretrati, perchè prestando ai comuni e alle provincie su delegazioni delle imposte dirette, è fulminea e sicura la percezione regolare a ogni scadenza. Quindi si tratta d'una istituzione, la quale opera con le più squisite malleverie. Io ho seguito, prima ancora che mi fosse dato dal mio amico Perazzi, il consiglio della prudenza nel governo della Cassa dei depositi e prestiti, e l'avermelo dato lui oggi, come può credere, mi fa sempre più perseverare nella bontà dei propositi miei. Ho diramato a tutti i prefetti del Regno una

circolare nella quale, d'accordo con i miei colleghi dell'istruzione pubblica, dell'interno e dei lavori pubblici, ho avuto cura di dichiarare che la Cassa dei depositi e prestiti respingerebbe quindi innanzi inesorabilmente tutte le domande di mutui, le quali avessero fini di ornamento, di utilità vaga e generica e non di assoluta necessità.

Perchè tratti dalle facilitazioni dei prestiti della Cassa, abbiamo avuto molti comuni, i quali, sull'esempio dei grandi, vollero operare anch'essi i loro sventramenti; tratti dalle diminuzioni degli interessi largiti dal Ministero dell'istruzione pubblica abbiamo avuto molti comuni, i quali vollero erigere delle scuole, non solo salubri, ma monumentali addirittura.

E questa malattia della pietra, che è davvero la grande malattia finanziaria ed economica del nostro paese, ha invaso in tal guisa comuni grandi e piccoli, che il Governo ha creduto opportuno di impacciare con norme severe e non di agevolare il credito a fine di giovare alla finanza e alla economia degli enti locali. A questi provvedimenti il Governo si terrà fedele e per tal modo cercheremo di diminuire il più possibile i prestiti fatti ai comuni e alle provincie, di largheggiare in quei prestiti che hanno un fine riproduttivo e fecondo come sono quelli ai consorzi di bonifiche e di irrigazione, e di tenere in rendita, in cartelle fondiarie degli istituti più sicuri e in altri impieghi somiglianti consentiti dalla legge della Cassa dei depositi e prestiti, una somma sempre maggiore che si possa liquidare con facilità, perchè i tempi sono tali che chi governa una grande banca dello Stato deve ricordarsi l'antico aforisma: *Nullum numen abest si prudentia sit.*

Rispetto alle casse postali di risparmio, assicuro il mio amico Rossi, che lieto di quel risparmio rudimentale, che si costituisce e si forma goccia a goccia, davvero attesta le virtù casalinghe del nostro popolo e trova una ospitalità inviolabile e infallibile nella Cassa dei depositi e prestiti che l'amministra, in nessuna guisa o con allettamenti di grossi interessi, o coi rialzi dei massimi che si possono affidare ai libretti di Casse postali di risparmio, io lo provo-cherò, poichè quel sottile risparmio che esprime ed è l'esplicazione della virtù popolare, non teme nelle grandi crisi, non si richiama all'im-

provviso alle prime difficoltà. Sono i risparmi grossi, che cercano l'impiego lucroso delle banche, i più pericolosi nei momenti di crisi, e tenendo le Casse postali nei limiti che il programma loro assegna, cioè di raccogliere, non con artifici di elevati interessi, ma con la prudenza della gestione i piccoli risparmi popolari noi continueremo a svolgere la provvida idea, che presiedette alla fondazione di questa benefica istituzione quando per la prima volta Quintino Sella la espose e impediremo che le Casse di risparmio postali aggiungano un pericolo alla gestione della Cassa dei depositi e prestiti. Dico tutto questo perchè se la prudenza deve essere la guida nella gestione del grande istituto nazionale, io non vorrei che parole male interpretate fuori di quest'aula gettassero il menomo dubbio sulla solidità di una istituzione cinta di tutte le cure del Governo e che merita la fiducia del popolo italiano. (*Generale approvazione*).

Non potrei, e l'onorevole mio amico il senatore Rossi mi assolverà, non potrei seguirlo in tutte le considerazioni d'indole finanziaria e d'indole economica, che ha con la inquietudine del suo ingegno rapidamente accennate, perocchè il miglior proposito è di esaminare uno a uno i gravi problemi della economia e di finanza, che ha indicato, quando potremo obiettivamente e concretamente studiarli nei disegni di legge che ci staranno dinanzi, ed è allora soltanto che usciremo dal vago e indeterminato e potremo dare alle nostre censure, o alle nostre difese, quel carattere di precisione che corrisponde alla serietà delle nostre controversie.

Però l'onor. Perazzi con quell'autorità, che trae dai suoi studi profondi e che per le sue relazioni sui conti consuntivi gli ha fatto meritare l'elogio del Benvenuto Cellini della nostra finanza, perchè in verità egli cesella sulle cifre (*si ride*), l'onor. Perazzi difendendo l'amministrazione sua, quando ha retto il Tesoro dello Stato, con quelle argute finezze di reticenza, delle quali ha il segreto, ha indirettamente biasimato tutti coloro che non seguirono il suo esempio.

Egli mi permetterà che serenamente e schiettamente esamini le sue osservazioni ed esponga il programma del Governo, non per difenderlo di nuovo perchè ebbe già per due volte l'onore

di assentimenti quasi generali del Senato, ma ai dubbi suoi non è permesso opporre il silenzio.

Egli ha dichiarato in quest'aula che nel 1889, quando reggeva il Tesoro dello Stato, se il Parlamento lo avesse seguito in quel programma d'imposte che aveva proposto, le condizioni economiche e finanziarie del nostro paese sarebbero ben diverse da quelle nelle quali si travaglia.

A me duole, onor. Perazzi, dover dissentire da lei, e a me duole dover dissentire da lei perchè mi pare così bello, così nobile l'atto di coraggio di un uomo, il quale, quando tutti parlano di economie, nelle condizioni tristi nelle quali il paese si trova, non solo ha il coraggio della fedeltà al programma delle imposte, ma anche oggi con egual serenità di due anni or sono implacabilmente lo difende, che prima di combatterlo a me par necessario di rendere pubblico omaggio a questa sua pertinacia, a questa sua fedeltà a impopolari durezza.

Quindi nulla di volgare nelle mie obiezioni e nulla di quei soliti discorsi contro le imposte, dei quali non può far uso, nè abuso, un uomo che ha la coscienza di averne votate parecchie e suggerite parecchie a conforto della finanza del suo paese.

Ma io domando all'onorevole mio amico Perazzi, quand'egli si presentò alla Camera col suo programma per chiedere 40 o 50 milioni d'imposte, o giù di lì, non ricordo la cifra...

Senatore PERAZZI. 50 milioni.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*.... quale era la misura di economie che egli ci aggiungeva?

PERAZZI. 12 milioni.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Bene, è qui che io vorrei fissare l'attenzione del mio amico Perazzi e del Senato. E nella lealtà sua si affrettava a dichiarare in quella esposizione che io lessi e rilessi più volte a mia istruzione, si affrettava a dichiarare che non tutte erano di quelle economie che si potevano dire veri e propri risparmi, imperocchè alcune di esse si sarebbero ritrovate nei conti consuntivi, dipendendo da eventuali vacanze, altre erano dilazioni di spese o utilizzazione di residui.

Del resto egli l'ha dichiarato lealmente. E io dichiarai la stessa cosa più volte alla Camera quando mi fu obiettato: le economie proposte non sono nè tutte economie, nè veri risparmi, alcune sono transitorie, riguardano spese che

si riprodurranno e via discorrendo. Io risposi francamente: operano sul bilancio inquantochè riducono le spese effettive, prendiamo impegno di riprodurle ogni anno, se non nella specie nella somma; epperò la loro efficacia salutare si protrarrà di continuo, quando si cessi di spendere sui residui.

Naturalmente bisogna distinguerle in quattro grandi categorie: organiche, permanenti, dilazioni di spese, e quelle le quali si ritroverebbero sempre nei conti consuntivi. Ma unitele tutte insieme vi producono sempre un effetto utile ed efficace.

Ebbene, onor. Perazzi, i suoi successori trovarono il coraggio di ben maggiori economie e invece di 12 milioni, ne presentarono parecchie volte 12 milioni: se oggi noi troviamo il coraggio di presentarci alla Camera dei deputati riducendo il programma delle costruzioni ferroviarie da 90 a 50 milioni, e all'uopo andremo anche più giù, qual virtù strana crede che ci dia questo coraggio il quale non è in certe contingenze meno difficile del coraggio delle imposte; da che cosa crede che lo traggiamo? Se non dalla sicurezza, almeno dalla fede della vittoria. Noi ci presentiamo innanzi al popolo italiano col programma della necessità assoluta del pareggio, dicendo che per raggiungerlo due sono le vie: le imposte o le economie, e l'opinione pubblica impaurita delle imposte è favorevole alle economie. (*Bene ed approvazioni*).

E perciò dopo che il bilancio era stato tosto e ritosato dall'onor. Giolitti e dall'onor. Grimaldi abbiamo mietuto ancora e abbiamo potuto fare ancora 36 milioni di economie, e speriamo di trovarne altre, e che queste economie non siano tutte dolci e simpatiche lo provano le difficoltà che quotidianamente incontriamo per farle accettare, e non siamo giunti ancora alle più dolorose, a quelle che sono rappresentate dalle riduzioni di stanziamenti proposte dal ministro dei lavori pubblici.

E per difendere l'opera nostra dagli appunti del senatore Perazzi soggiungo che se avessimo continuato nel programma delle imposte, non sarebbe stato possibile menare di pari passo quello delle economie. Coll'andazzo delle spese in cui ci eravamo impigliati, e colla facilità di promettere porti, bonifiche, ponti e ferrovie, noi avremmo avuto nuove imposte e disavanzo; arditamente fermandoci nelle spese abbiamo

potuto colle economie ottenere risultati finanziari maggiori di quelli che si sarebbero ottenuti dalle imposte.

Questa è la mia tesi. La teoria delle economie non è fiacca e quella delle imposte coraggiosa; le economie hanno permesso di avvicinare il bilancio al pareggio assai più che non l'avrebbero permesso le imposte, perchè un uomo così coraggioso, come lei, onor. Perazzi, che è uso a non guardare in faccia alle difficoltà, presentando alla Camera le imposte, non ha saputo trovare che 12 milioni di economie! E io mi ricordo con quali circonlocuzioni egli circondava le sue promesse di diminuire certe spese, per esempio, quella del Palazzo del Parlamento! Si ricorda onor. Perazzi? Io l'ho un po' aiutato a fare quell'ordine del giorno, che allora parve audace per risparmiare quella nuova spesa! Siamo ora ben lontani da quel giorno! E oggi chi tirasse fuori quei programmi di spese non sarebbe neppure ascoltato. Allora invece parve atto di audacia quello di mettere da parte quella spesa.

Raggiungeremo la meta? Qui il discorso sarebbe troppo lungo; segnatamente ragionando per quinquennio.

La finanza per quinquenni è un buon programma per gli oppositori.

(Interruzioni dell'onor. Rossi).

Sì, l'ho fatta anch'io, anzi credo di averla inventata in parte questa finanza per quinquenni, quando nell'altro ramo del Parlamento accennai al grosso pericolo dell'opporre a spese certe delle entrate incerte.

Allora ho chiesto le tabelle degli impegni e si vide che le leggi ferroviarie colla loro inesorabile esplicazione (perchè si tratta di garanzie e di annualità che sono sacre e inviolabili, come quelle del debito pubblico), andavano gravando le spese dello Stato di una serie progressiva di milioni; che nel movimento dei capitali mentre si andavano svolgendo con crescente rapidità gli ammortamenti (altro obbligo che non si discute) andavano diminuendo i proventi derivanti dalla vendita del patrimonio nazionale, che omai è agli sgoccioli.

Che cosa si opponeva, o signori, a tutte queste spese certe che si sarebbero svolte con inesorabile rapidità? Si opponevano le speranze dell'incremento delle imposte. Allora cominciò la famosa discussione: se le imposte avrebbero

gettato ogni anno di più; chi diceva 20, chi 23, chi 25 milioni.

Io che non ammetteva la teoria dell'infinita esplicazione delle imposte e per la facile esperienza che la storia finanziaria, e segnatamente quella del nostro paese ci porge, sapevo che alle annate prospere sarebbero succedute le tristi e che alcune imposte per l'indole loro sono quasi fisse, come la fondiaria, domandavo il prospetto quinquennale per poter dimostrare che la serie delle spese era inevitabile, mentre era molto dubbia quella dell'incremento delle entrate.

Ma la dura esperienza ci ha ammaestrati nel bilancio dell'anno prossimo, sul quale soltanto mi permetto ora di ragionare perchè gli altri non sono ancora studiati.

Quel risultato che ho avuto l'onore di annunziare alla Camera dei deputati di 6 milioni circa di avanzo tra le entrate e le spese effettive, e di 11 milioni di disavanzo nel movimento dei capitali; il quale risultato, integrandosi colle spese militari fuori di bilancio e dall'altra parte con le entrate fuori di bilancio, che speriamo di trarre dal riordinamento delle imposte sulle polveri, sul lotto e da altri provvedimenti simili, riduce a 5 milioni circa lo sbilancio complessivo dell'anno venturo; nei quali 5 milioni è compreso il disavanzo del movimento dei capitali.

Da quale estimazione delle entrate deriva?

Deriva dalla calcolazione rosea delle entrate, che confida nelle forze vive del paese, che lascia un margine largo alla speranza, ovvero da una timida conghiettura, che si alimenta al dubbio che queste forze vive del paese ancora non si esplicheranno, e che non sia esaurito il triste periodo di anemia economica, nel quale ci dibattiamo? Ecco il punto fondamentale della questione. Imperochè è certo che se si fossero calcolate l'entrate in guisa da ripetersi le delusioni di coloro, che le estimarono per l'anno finanziario che sta per compiersi, più grave sarebbe la situazione.

È noto che la differenza fra le previsioni del bilancio presentato la prima volta al Parlamento e gli accertamenti del conto consuntivo, che si possono fin d'ora prevedere, sarà di 67 milioni, o giù di lì. Ora, pare a me, se le cose non peggiorino oltre le previsioni attuali (cautela che pur troppo, senza voler fare gli

Shopenhauer delle finanze, bisogna sempre mettere innanzi), che grandi sorprese non ci sieno più riservate. E la ragione è chiara.

Prendo a considerare i tre grandi cespiti, su cui fioriscono l'entrate del bilancio italiano; la tassa sugli affari, le tasse sui consumi e le imposte dirette. Lascio, per studio di brevità, da parte le imposte minori, le partecipazioni ferroviarie e le entrate dei servizi pubblici.

Rispetto alle tasse sugli affari si era previsto quest'anno di riscuotere 211 milioni.

Nell'assestamento la Commissione generale del bilancio presso la Camera, e la Commissione permanente di finanze al Senato andarono d'accordo e si ridussero a 200 milioni e 300 mila lire circa.

Non si riscuoteranno in quest'anno neppure i 200 milioni, che si erano previsti. Io credo dall'andamento delle riscossioni che ne riscuoteremo 197, o giù di lì; in ciò concordo col l'onor. senatore Cambray-Digny, il che naturalmente mi rassoda nella esattezza della cifra.

Ebbene che cosa prevede il governo per l'anno venturo?

Prevede di riscuotere 200 e un milione e 800 mila lire.

Ma il Senato sa che nell'anno venturo vi è la proposta dei due decimi sulla tassa dei biglietti di banca, inserita dal precedente Ministero nel bilancio dell'entrata, e che il presente Ministero mantiene, e solo per omaggio al Senato, ha staccato dal bilancio dell'entrata, in modo che se le facciano due relazioni distinte, d'accordo colla Giunta generale del bilancio.

Quindi se voi sommate la riscossione probabile di quest'anno con l'aggiunta che si trae da questo nuovo aumento di tassa, il cui effetto non è dubbio, si accosta a quella cifra che è messa nel bilancio di previsione dell'anno venturo.

Tantochè non mi pare audacia il lasciare un margine di speranza all'incirca per un milione di aumento.

In ogni modo suppongo anche che nell'anno venturo non si riscuota che ciò che si riscuoterà quest'anno, tuttavia è certo che non avremo nel bilancio le delusioni deplorate in quest'esercizio.

Veniamo, o signori, alle tasse di consumo. Nelle tasse di consumo primeggiano le dogane.

Le dogane erano state previste in 276 milioni.

Una previsione eccessiva, ed eccessiva perchè coll'importanza che i grani hanno nel nostro bilancio, è evidente che 20 milioni di più o di meno dell'entrata non dipendono dalla saggezza del calcolatore, ma dai favori o dalle inclemenze della natura.

Oscilleranno nel bilancio italiano della entrata intorno a 20 milioni, che per le condizioni del nostro bilancio non significano certo poca cosa, secondo che avremo l'abbondanza o la deficienza del raccolto; e assisteremo a questa anomalia che negli anni di deficiente raccolto avremo le finanze dello Stato meno dolenti che negli anni di abbondante raccolto.

In assestamento furono segnati 247 milioni. Io credo che non ne riscuoteremo quest'anno che 240, o forse meno; qualche cosa meno piuttosto che qualche cosa più.

Qual'entrata fu assegnata all'anno venturo? 245 milioni.

Ma notate bene, onorevoli signori, che una delle ragioni della deficienza dell'entrata doganale di quest'anno è accidentale, dipende da quella fatale crisi di Livorno che trascinò per alcuni mesi nell'inerzia la fabbrica di zucchero di Ancona la quale sola dava all'erario più di un milione di lire al mese.

Ora questa fabbrica è riaperta e spero che una parte di queste entrate la riacquisteremo nel mese di giugno. È probabile però che, prevedendo di avere per l'anno venturo tutti i 900 mila quintali di consumo di zucchero che non si poterono avere per quest'anno, se casi straordinari non avvengono i 245 milioni di entrata assegnati alla dogana si riscuotano o giù di lì.

Così potrei anche percorrere la serie delle altre entrate, ma non lo faccio per non affaticare il Senato. Quantunque la dimostrazione che le previsioni sono fatte con cautela costituiscano uno dei fulcri della finanza italiana, passerò oltre, ripeto, per non affaticare il Senato e giungere a questa conclusione, che mercè la politica delle economie, economie immediate, economie che abbiamo chiamate innanzi all'altro ramo del Parlamento a pronta cassa, di quelle cioè che esercitano immediatamente il loro effetto sul bilancio, abbiamo pareggiato non solo l'entrata colle spese effet-

tive, ma anche una parte della deficienza nel movimento dei capitali. E compensandosi coi provvedimenti in corso le spese militari fuori di bilancio, rimane per pareggiare il bilancio dell'anno venturo a far fronte a soli 5 milioni.

È una deficienza così ardua, così disperata, che passino per baldanzosi quei ministri i quali confidino di poterla risarcire? Io non lo credo.

E ho la fiducia che prima che i bilanci siano approvati, anche a questo margine di disavanzo sarà fatto fronte col programma di economie, delle quali non ci siamo fatti soltanto banditori a parole, ma cultori a fatti, e fatti aspri come quello del programma delle imposte. So e sento le obiezioni.

L'onor. senatore Rossi e l'onor. senatore Pezzazzi nella sua relazione hanno accennato al debito del Tesoro.

Si è parlato delle Casse patrimoniali delle ferrovie, e di altri disavanzi, che in nessuna guisa disconosco, nè in alcuna guisa con parole blande impallidirò.

E rispetto al debito del Tesoro su cui scrive parole così severe e così vere il mio amico Pezzazzi, è bene intendersi una buona volta. Il debito del Tesoro in sé e per sé e all'infuori di tutte le altre ragioni che potrebbero contribuire a ingrossarlo, cioè non tenendo conto dei 334 milioni di biglietti pagabili a vista e al portatore, a cui stanno di fronte, se non legalmente, ma di fatto i 100 milioni in oro che tutti i Ministeri si sono impegnati senza esservi obbligati dalla legge a custodire nella Cassa; senza tener conto dei 68 milioni della Regia che costituiscono un debito del Tesoro e non consolidato, oggidi, secondo i risultati probabili del disavanzo del presente esercizio, si aggirerà intorno ai 450 milioni, o giù di lì; alcuni mesi or sono si poteva calcolare in 430, ma *vires acquirit eundo*.

Ora che cosa rappresenta questo debito del Tesoro? Rappresenta i disavanzi non consolidati dei precedenti bilanci. Vi è un finanziere rigido il quale possa immaginare che i disavanzi dei precedenti bilanci si possano sanare coll'eccedenza dell'entrata sulle spese effettive di un bilancio?

È una cosa impossibile.

D'altra parte, c'è un finanziere così confidente (ve n'è stato uno o due!) il quale possa credere che si tragga innanzi con un debito di

Tesoro come quello che noi abbiamo senza provvedere? Perchè finora si è potuto tirare innanzi senza provvedere? Per il giuoco dei benefizi di cassa dipendenti dal fatto che i residui passivi venivano pagati lentamente per la naturale e dirò quasi provvidenziale lentezza delle liquidazioni (provvidenziale per il Tesoro, non per quelli che li attendono!).

Un anno abbiamo fatto 126 milioni di spese straordinarie militari, queste quasi tutte hanno figurato per un certo tempo nei residui passivi, perchè i pagamenti maturano lontani; quindi i residui passivi si succedevano gli uni agli altri, *nec uno avulso deficit alter*. Ma oggidì colla politica delle economie i residui passivi nuovi hanno un piccolo strascico, perchè la parte straordinaria dei bilanci si va sempre più diminuendo; l'anno venturo, per esempio, il bilancio della guerra avrà nella parte straordinaria L. 16,500,000, mentre ci sono stati degli anni che ne ebbe parecchie decine di milioni.

Quindi s'impone la necessità di sistemare il debito del Tesoro.

Ora il Ministero presentandosi alla Camera quando svolse il suo programma finanziario, prese l'impegno di provvedimenti per alleggerire il debito del Tesoro; quell'impegno che allora prendevamo con sicura coscienza, non era concretato in un disegno; ora l'abbiamo espresso in modo che speriamo con operazioni, le quali non pesino sul mercato della rendita, di poter alleggerire il debito del Tesoro.

Agli altri disavanzi provvederemo col beneficio del tempo e della fortuna. Inquantochè è facile all'onore. Majorana-Calatabiano la critica; è una potenza facilissima la critica, quella di dire: « in cinque mesi non avete descritto a fondo l'universo; non avete ancor fatto che questa Italia, che giaceva nelle difficoltà finanziarie, uscisse fuori dal pelago alla riva ».

Ma quando noi siamo stati così temerari, così poco curanti delle leggi della storia, la quale insegna che un paese procede nel bene e nel male per evoluzione, ma che caduto nell'abisso del disavanzo finanziario ed economico, non risale che lentamente; quando noi siamo stati così temerari, così immodesti, così alteri da promettere che in pochi mesi avremmo dato all'Italia la salute e la redenzione da quei mali, che i nostri avversari ci rimproverano ora di non aver fatti scomparire dalla faccia del mondo?

In verità, o signori, rimproverateci di non aver tenute le nostre promesse, se vi abbiamo fallito; ma non attribuiteci delle promesse balanzose, impossibili, per dirci poi che non le abbiamo mantenute.

E così io so di non aver esaurito il vasto tema, ma spero di aver dichiarato il pensiero nostro; e poichè in finanza, come in qualunque altra cosa, ma particolarmente in finanza, conviene ricordare il detto di quel gran poeta ungherese che meglio di un Demostene parla l'azione, teneteci conto anche di quel po' che abbiamo fatto coraggiosamente e modestamente come il nostro ingegno ci consigliava; continueremo in questa opera di revisione.

Il disegno di legge che noi promettevamo al Senato alcune settimane or sono, non facile a compilarci, più difficile ancora a farsi approvare, di ridurre le spese per le costruzioni ferroviarie a una somma che non eccedesse i 50 milioni, è già stato presentato all'altro ramo del Parlamento, e all'altro ramo del Parlamento saranno ora presentati i due disegni di legge, dei quali pure io aveva l'onore di ragionare al Senato, cioè quello che non avoca allo Stato certe spese comunali e provinciali e quello che tempera le crescenti spese derivanti dagli articoli 81 e 82 della legge di pubblica sicurezza. Un'altra proposta la quale, se non altro per la nota di apparente impopolarità che l'accompagna, ha un certo sapore di coraggio nell'averla presentata.

E per questa via, o signori, proseguiremo se voi ci continuerete il vostro benevolo incoraggiamento (*Bene, bravo*).

Senatore MAJORANA CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Io devo dare uno schiarimento all'onore. ministro del Tesoro; il quale, a giudicare dalle pochissime parole che volle dedicarmi, mi ha fatto nascere il sospetto di non aver prestato attenzione alle mie parole o di averle fraintese.

LUZZATTI, *ministro del Tesoro*. Ne sarei dolente.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ecco: io non posso portare qui, in questo momento il primo programma dell'onore. Luzzatti, in cui egli non prometteva soltanto economie, ma ben altro ancora. Nè delle altre promesse parlava come di cosa da rimandarsi a più anni da venire.

Onde mantengo che al programma dei primi momenti si è già apportato e si mantiene un grave raccorciamento; sicchè omai non siamo che a fronte di un mero sistema, strettamente fiscale, di entrata e di spesa dell'anno prossimo, nè tutto di competenza, ma, per parte significativa, di mera cassa. Avremo, quando vorrà Dio, i provvedimenti organici, le riforme, fra cui forse anche quella sugli Istituti di emissione.

Io non avrei mai preteso che il Ministero non soltanto esplicasse in progetti concreti tutto quanto il suo programma, ma pur l'attuasse, e ne procurasse tutti quanti gli sperati effetti utili tra alcuni mesi.

Avrei preteso invece, ed in verità pretendeva il Parlamento, e pretendeva il paese, che ci avviassimo almeno a quella meta, con definiti concetti, con disegni di legge, con atti: ma nulla dice che minimamente vi ci siamo avviati. E che questo sia vero emerge dal fatto che tutto quello che è stato presentato al Parlamento non consiste che nelle note di variazioni ai bilanci e in qualche legge di maggiore spesa o di ritocco di tasse. D'altra parte, mentre non dobbiamo, fortunatamente, lamentare nuovi e straordinari danni, dipendenti dagli elementi della natura, da gravi interne perturbazioni o da fenomeni internazionali; la finanza dello Stato e soprattutto l'economia del paese da 5 mesi in qua non sono state niente affatto migliori della finanza e dell'economia che facevansi sotto altri sistemi; quando economie si promettevano e non si facevano, come crede il ministro del Tesoro; sono anzi da cinque mesi in qua notevolmente peggiori.

A lei, on. ministro, molto più che a me, sono famigliari i listini di ogni valore pubblico e privato, all'interno e all'estero; li consulti e vedrà il peggioramento che ha tenuto dietro a quel momentaneo bagliore di miglioramento durato solo alcune settimane dacchè il nuovo Ministero s'insediò.

Se cotesti son fatti veri, e alcuni anche di carattere matematico e statistico, non devo ammettere che il paese, e dentro, e fuori, annetta un qualche rapporto di causa e di effetto, tra la non mantenuta mutazione d'indirizzo ed il persistente e peggiorato stato delle finanze pubbliche e dell'economia nazionale?

Io non ho mai manifestato il sentimento di doverci procedere per salti; solamente mi sarei

atteso che si fosse almeno cominciato a mantenere quello che si prometteva. Coloro che, dentro e fuori Italia, ebbero fiducia che veri e concludenti innovazioni sarebbero seguite nell'indirizzo dell'economia dello Stato, salutarono con gioia il nuovo Ministero; ma i fatti, sventuratamente, furon pronti ad indurre delusione.

Del non attuato programma indicai i fatti. Accennai alla legge bancaria, alle convenzioni marittime; accennai ad altri obbietti per i quali riconobbi e riconosco che si è tuttavia in tempo di provvedere, comechè si mostri di tardare fin troppo.

Ma la legge bancaria, osservai, non si è fatto bene a rimandarla ancora a due anni; e tutto il mondo sa che delizie ci procuri il presente regime di circolazione.

Le convenzioni marittime, dissi, riconfermano, e aggiungo con nuovi errori ed ingiustizie, le condizioni deprimenti antiche; e minacciano ove siano approvate, di aggravarsi sul paese per la bagattella di altri quindici anni.

Ora, il paese vede tutto questo; e, vedendolo, non crede che ci sia, nella realtà, quella mutazione *in melius*, quel miglioramento d'indirizzo, e attesi e promessi; e dico nella realtà; da poi che io non contesto che nelle intenzioni del nuovo Ministero possa esservi il proposito di un qualche benefico mutamento; il quale però non si è finora applicato fuorchè, nella parte di vere e nuove, benchè assai scarse, economie; e per cotesta parte io l'ho lodato.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LUZZATTI, ministro del Tesoro. Io potrei dire all'onor. Majorana che ci dia venia degli errori che egli ci attribuisce per quel po' di bene che ci consente che abbiamo potuto fare. Ma c'è una osservazione nel suo discorso che non posso lasciar passare senza risposta. Ed è quella che egli ha fatta rispetto al corso dei valori.

Ma è responsabile il Ministero attuale se un gran nembro finanziario di cui se il tempo non ci facesse difetto si potrebbero tracciare le origini, le cagioni e gli effetti, ha traversato il mondo e se questo gran nembro ha anche investiti i nostri valori di Stato, i quali, è però giusto il riconoscerlo, hanno sofferto ancora

meno di quello che abbiano sofferto i valori di altri Stati.

In verità, o signori, teneteci responsabili di tutti i nostri peccati, ma non date a noi la responsabilità di questi grandi avvenimenti innanzi ai quali noi, come tutti gli altri legislatori e gli altri Governi, riconosciamo la nostra piccolezza e la nostra impotenza.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora passeremo alla discussione degli articoli. Li rileggo:

*Entrate e spese di competenza
dell'esercizio finanziario 1889-90.*

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *millenovecentotremilioni centosettantamila centotrenta e centesimi cinquantadue* . . L. 1,903,170,130 52 delle quali furono riscosse » 1,810,491,282 81 e rimasero da riscuotere . L. 92,678,847 71

(Approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in lire *milleottocentosettantannovemilioni seicentotrentaseimila ventotto e centesimi venticinque* . . L. 1,879,636,028 25 delle quali furono pagate » 1,577,740,592 30 e rimasero da pagare . . L. 301,895,435 95

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidate nella somma di lire *due milioni ottocentotremila centorentinove e centesimi ottantanove* (L. 2,803,129 89) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio del-

l'esercizio finanziario 1889-90, per le spese di competenza dell'esercizio stesso, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

Entrate e spese residue dell'esercizio 1888-89 ed esercizi precedenti.

Art. 4.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *duecentoventunmilioni settecentosettecentosessanta e centesimi ventotto* L. 221,707,760 28 delle quali furono riscosse » 166,574,202 49 e rimasero da riscuotere L. 55,133,557 79

(Approvato).

Art. 5.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *cinquecentosessantaquattro milioni settecentottantannovemila cinquecentoquarantatre e centesimi trentuno* L. 564,789,543 31 delle quali furono pagate » 374,413,468 06 e rimasero da pagare . L. 190,376,075 25 che, sotto deduzione dell'ammontare dei biglietti consorziali da cambiare al 30 giugno 1890, a cui corrisponde un equivalente fondo metallico in tesoreria di » 9,230,182 » si riducono effettivamente a L. 181,145,893 25

(Approvato).

Art. 6.

Sono convalidate nella somma di lire *due milioni seicentoventottomila novecentottantaquattro e centesimi ventuno* (L. 2,628,984 21) le reintegrazioni di fondi a diversi capitoli del bilancio dell'esercizio finanziario 1889-90, in conto di spese residue degli esercizi precedenti, in seguito a corrispondenti versamenti in tesoreria.

(Approvato).

*Resti attivi e passivi**alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90.*

Art. 7.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *centonovantanove milioni duecentoventunmila duecentosettantuno e centesimi due*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1889-90 (art. 1) . . . L. 92,678,847 71

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 4) . . . » 55,133,557 79

Somme riscosse e non versate in tesoreria (colonna *v* del riassunto generale) . . » 51,408,865 52

Residui attivi al 30 giugno 1890 L. 199,221,271 02

(Approvato).

Art. 8.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, in lire *quattrocentotantatremilioni quarantunmila trecentoventinove e centesimi venti*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1889-90 (art. 2) L. 301,895,435 95

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 5) » 190,376,075 25

Residui passivi al 30 giugno 1890 L. 492,271,511 20

Ammontare dei biglietti consorziali rimasti da cambiare al 30 giugno 1890, ai quali corrisponde un equivalente fondo di cassa metallico in tesoreria » 9,230,182 »

Totale dei residui passivi al 30 giugno 1890 secondo il riassunto generale del conto consuntivo del bilancio . . . L. 483,041,329 20

(Approvato).

Situazione finanziaria.

Art. 9.

Il deficit del conto del Tesoro, ascendente al 30 giugno 1889 a lire *cinquecentoduemilioni duecentosettantasettemila centododici e centesimi ottantasette* (L. 502,277,112 87), è accertato alla fine dell'esercizio finanziario 1889-90 nella somma di lire *quattrocentosettantacinque milioni seicentonovantunmila cinquantanove e centesimi quindici* (L. 475,691,059 15), come dalla seguente dimostrazione:

Attività		
Entrate dell'esercizio finanziario 1889-90		1,903,170,130 52
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati {	al 30 giugno 1889 L. 571,013,722 53	
	id. 1890 » 564,789,543 31	
		6,224,179 22
Differenza passiva al 30 giugno 1890 .		475,691,059 15
		<u>2,385,085,368 89</u>

Passività		
Differenza passiva al 30 giugno 1889 .		502,277,112 87
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati {	al 30 giugno 1889 L. 224,879,988 05	
	id. 1890 » 221,707,760 28	
		3,172,227 77
Spese dell'esercizio finanziario 1889-90 .		1,879,636,028 25
		<u>2,385,085,368 89</u>

(Approvato).

Amministrazione del Fondo pel culto.

Art. 10.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio d'amministrazione del Fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio mede-

simo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *ventottomilioni cinquecentotredicimila centocinquantuno* e centesimi *trentasette* L. 28,513,151 37 delle quali furono riscosse . . . » 17,759,279 66 e rimasero da riscuotere . . L. 10,753,871 71
(Approvato).

Art. 11.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in lire *ventiquattromilioni trecentunmila duecentoventotto* e centesimi *cinquantatre* L. 24,301,228 53 delle quali furono pagate . . . » 19,397,256 05 e rimasero da pagare . . L. 4,903,972 48
(Approvato).

Art. 12.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1889-90 restano determinate in lire *quarantamilioni duecentoquarantatremila trecentosettantasei* e centesimi *settantanove* L. 40,243,376 79 delle quali furono riscosse . . . » 8,893,640 79 e rimasero da riscuotere . . L. 31,349,736 »
(Approvato).

Art. 13.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *trentaseimilioni ottocentosessantunmila quarantatre* e centesimi *quarantacinque* L. 36,861,043 45 delle quali furono pagate . . . » 8,464,778 84 e rimasero da pagare . . L. 28,396,264 61
(Approvato).

Art. 14.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *quarantadue milioni duecentocinquantatremila seicentotrentasei* e centesimi *ventuno*, cioè:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 10) L. 10,753,871 71
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art. 12) » 31,349,736 »
Somme riscosse e non versate » 150,028 50
L. 42,253,636 21

(Approvato).

Art. 15.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *trentatremilioni trecentomila duecentotrentasette* e centesimi *nove*, cioè:
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 11) . L. 4,903,972 48
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 13) » 28,396,264 61
L. 33,300,237 09

(Approvato).

Art. 16.

È accertata nella somma di lire *diecimilioni cinquantasettemila duecentocinquantuno* e centesimi *uno* (L. 10,057,251 01) la *differenza attiva del conto finanziario* del Fondo per il culto alla fine dell'esercizio finanziario 1889-90, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1889 . . .		9,142,123 86
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati	al 30 giugno 1889 L. 37,526,949 68	
	id. 1890 » 36,861,043 45	665,906 23
Entrate dell'esercizio finanziario 1889-90		28,513,151 37
		<u>33,321,181 46</u>

Passività

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accertati	al 30 giugno 1889	L. 44,206,078 71
	id. 1890	» -40,243,376 79
		<u>3,962,701 92</u>
Spese dell'esercizio finanziario 1889-90		24,301,228 53
Differenza attiva al 30 giugno 1890 . .		10,057,251 01
		<u>38,321,181 46</u>

(Approvato).

Stralcio dell'Asse ecclesiastico e Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma.

Art. 17.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dello stralcio dell'Asse ecclesiastico e Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di quella Amministrazione, allegato al conto consuntivo della spesa del Ministero di grazia e giustizia, in lire *tremilioni duecentocinquantacinquemila duecentosettantacinque* e cente-

simi <i>cinquantadue</i>	L.	3,255,275 52
delle quali furono riscosse	»	1,931,114 19
e rimasero da riscuotere	»	<u>1,324,161 33</u>

(Approvato).

Art. 18.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nello esercizio finanziario 1889-90 per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in lire *tremilioni centoquarantaseimila novecentoventinove* e centesimi *do-*

<i>dici</i>	L.	3,146,929 12
delle quali furono pagate	»	2,377,593 68
e rimasero da pagare	L.	<u>769,335 44</u>

(Approvato).

Art. 19.

Le entrate rimaste da riscuotere alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *un milione trecentosettantaduemila novecentosessantadue* e centesimi *ot-*

<i>tantuno</i>	L.	1,372,962 81
delle quali furono riscosse	»	1,219,637 31
e rimasero da riscuotere	L.	<u>153,325 50</u>

(Approvato).

Art. 20.

Le spese rimaste da pagare alla chiusura dell'esercizio 1888-89 restano determinate in lire *un milione quattrocentsedecimila novecentoquattordici* e centesimi *ottanta*

L.	1,416,914 80
delle quali furono pagate :	» 545,294 10
e rimasero da pagare	L. <u>871,620 70</u>

(Approvato).

Art. 21.

I resti attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *un milione quattrocentottantunmila duecentotrentaquattro* e centesimi *ottantacinque*, cioè:

Sommé rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90. (articolo 17) L. 1,324,161 33

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (art 19) » 153,325 50

Somme riscosse e non versate » 3,748 02

L. 1,481,234 85

(Approvato).

Art. 22.

I resti passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1889-90 sono stabiliti in lire *un milione seicentoquarantamila novecentocinquanta-*

sei e centesimi *quattordici*, cioè:

Somme rimaste da pagare sulle spese accer-

tate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1889-90 (art. 18) . L. 769,335 44

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (art. 20) » 861,620 70

L. 1,640,956 14

(Approvato).

Art. 23.

È accertata nella somma di lire *settecentosettanta ottocentonovanta e centesimi trentaquattro* (L. 707,890 34) la *differenza attiva del conto finanziario* dello stralcio dell'Asse ecclesiastico e del Fondo speciale per usi di beneficenza e di religione nella città di Roma alla fine dell'esercizio finanziario 1889 90, risultante dai seguenti dati:

Attività		
Differenza attiva al 30 giugno 1889 . .		468,946 44
Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accettati { al 30 giugno 1889 L. 1,330,619 63		
{ id. 1890 » 1,372,962 81		42,343 18
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1888-89, cioè:		
accettati { al 30 giugno 1889 L. 1,505,169 12		
{ id. 1890 » 1,416,914 80		88,254 32
Entrate dell'esercizio finanziario 1889-90		3,255,275 52
		<u>3,854,819 46</u>
Passività		
Spesa dell'esercizio finanziario 1889-90		3,146,929 12
Differenza attiva al 30 giugno 1890 . .		707,890 34
		<u>3,854,819 46</u>

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

Presentazione di due progetti di legge.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato i due disegni di legge:

Convenzione di Bruxelles del 5 luglio 1890 costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali;

Bilancio del secondo periodo di esercizio del Comitato internazionale di pesi e misure di Parigi.

PRESIDENTE. Do atto all'onore presidente del Consiglio e ministro degli esteri della presentazione di questi due progetti di legge, i quali saranno trasmessi agli uffici.

Discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92 (N. 51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92.

Prego uno dei signori senatori segretari di darne lettura.

Il senatore, *segretario*, CORSI L. legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Ieri io feci riserva di presentare un ordine del giorno al Senato, quando sarebbe venuto in discussione il bilancio degli esteri. Non credeva che si rapidamente quel bilancio sarebbe venuto in discussione; però è mio dovere di mantenere la parola.

Leggo l'ordine del giorno, che non avrà bi-

sogno di amplissima dimostrazione, essendo il corollario della discussione ieri compiuta innanzi al Senato. « Il Senato lasciando impregiudicata la questione dei protettorati, prende atto delle dichiarazioni del ministro degli esteri e passa all'ordine del giorno ».

Il Senato ricorda le importanti dichiarazioni fatte ieri dall'onor. ministro degli affari esteri. Egli disse che riconosceva giustissima l'antica dottrina costituzionale, a cui corrisponde la consuetudine, cioè, che la Corona la quale ha il diritto di stipulare i trattati, debba presentare una legge per avere il consenso delle Camere non soltanto i trattati, che portino onere alle finanze e variazioni al territorio dello Stato, ma anche tutti quei trattati, che tocchino materia legislativa, essendo questo dovere la conseguenza dell'armonico esercizio delle prerogative di due poteri. Prima dell'articolo 5 nella Costituzione vi è l'art. 3, che conferisce il potere legislativo al Re e alle due Camere; dopo l'art. 5 dello Statuto vi è l'altro che comanda che gli atti del potere esecutivo non possono derogare alle leggi. Sarebbe strano il sistema per cui i trattati potessero variare le leggi dello Stato, imporre ai nostri cittadini oneri e conferire diritti a stranieri senza il consenso del potere legislativo, il solo competente.

L'onor. ministro degli affari esteri prese anche l'impegno di esaminare attentamente le convenzioni diplomatiche, i protocolli e i trattati che, secondo il mio modo di credere, dovevano essere approvati per legge per studiare una sanatoria od altri rimedi che salvino i principii del diritto costituzionale in rapporto al diritto internazionale.

Io sono certo che l'onor. di Rudinì non fece queste dichiarazioni per sormontare un ostacolo. Io non ebbi l'idea di fare la semplice critica, che fu definita la potenza degli impotenti. Io volli additare errori per correggere il passato e far sicuro l'avvenire. Quando si tratta di un patto internazionale che deve diventare legge dello Stato, tocca la buona fede nelle relazioni internazionali l'accusa al Governo di non avere pienamente esercitata la capacità a contrarre obbligazioni, omettendo d'integrare il consenso sovrano col voto del potere legislativo.

Un solo obbietto lascia divergenza fra noi, quello dei protettorati. L'onor. di Rudinì non

mi comprese, malgrado la buona volontà mia ad esprimermi chiarissimamente. Altra cosa è l'ordinamento delle colonie, altra cosa è la materia dei protettorati. Le colonie divengono appendici della madre patria e sono sottomesse alla sovranità nazionale per la novità delle persone, per la differenza dei climi, della postura geografica, dei costumi, delle razze il potere legislativo può dare una certa latitudine al potere esecutivo di arbitrare sopra la sorte di questi popoli che si vanno iniziando alla nostra civiltà con atti temporanei di delegazione del potere di legislazione. E in verità l'onor. ministro mi ha attribuito un errore che io non commisi, quello di avere dubitato che ciò si fosse fatto. Ebbi l'onore di essere relatore di alcune di quelle leggi che hanno determinato l'ordinamento delle colonie. Ma la questione dei protettorati è cosa tutta diversa dalle colonie. I protettorati una volta erano europei, e gli onorevoli senatori e l'onorevole ministro degli affari esteri sanno che l'arte e la cupidigia diplomatica avevano dati gli esempi della repubblica di Cracovia posta sotto la protezione leonina dell'Austria, poi incorporata; il protettorato delle Isole Jonie che cessò nel 1864 colla riabilitazione del principio di nazionalità; il protettorato collettivo delle potenze sopra i Principati Danubiani, i quali si formarono ad unità di Stato nazionale.

Più tardi venne l'ora in cui gli Stati europei vollero mascherare il diritto della conquista sotto la forma dei protettorati. Ha un bel dire la scienza del giure delle genti che il protettorato debba essere tutela, gratuita, esercitata spontaneamente dal forte in favore del debole. Leggete le pagine della diplomazia e troverete che la cupidigia dei principi, gli errori economici, le gelosie, e spesso le difficili posizioni interne, per cui certi uomini di Stato pensano di schivare le crisi parlamentari spingendo i popoli in avventure coloniali, hanno costituito un sistema generale di protettorati violenti, i quali significano la riduzione della sovranità esterna di un paese debole, un dritto di occupazione o di garanzia. Atti diplomatici di questo genere significano una conquista mascherata.

A me fece piacere di sentire che l'onor. ministro degli esteri vuole studiare questo tema e riservarsi una latitudine per poter rientrare nei confini del possibile e dell'utile, salvo del resto il rispetto dei trattati, che sono leggi-

Perciò non potendo, nè accettare le sue teorie, nè volendo pregiudicare le mie opinioni, non essendovi ora il tempo necessario a maturare la riforma, ho scritto nell'ordine del giorno che la questione rimane impregiudicata. Non posso accettare quanto disse l'onor. ministro, cioè, che egli pensi di fare quello che fanno le altre nazioni, specialmente l'Inghilterra e la Francia. L'Inghilterra ha una infinità di colonie e pochissimi protettorati, ed in materia di trattati quella nazione segue tre sistemi diversi: taluna volta fa precedere una legge che autorizza il Governo a stipulare un trattato, altre volte la legge segue il trattato, e altra volta con una legge speciale il Parlamento accettò trattati di commercio. Così usò colla Francia per il trattato del 1866.

Quindi non abbiamo analogia con quelle istituzioni che l'onor. Luzzatti, quando faceva le sue prolusioni da professore, chiamava *istituzioni storiche* di fronte alle nostre che disse, con la frase di altri scrittori, *filosofiche*.

Queste notizie, onor. di Rudini, si attingono dai libri del Meyer, dello Gneist, del Todd e di tanti altri commentatori, ma risultano benanche da atti diplomatici che noi abbiamo. Per esempio, nel suo Ministero ella ha un *Libro Verde*, in cui è esposta la grande difficoltà che incontrò il Ministero degli affari esteri, quando invitò l'Inghilterra a mandare un rappresentante alla conferenza bandita in Roma per studiare le norme di un trattato unico sopra i giudizi di delibazione. L'Inghilterra deduceva una grande difficoltà costituzionale, perchè diceva di essere chiamata non a preparare un trattato che, toccando materia legislativa, l'avrebbe costretta a presentare un'apposita legge al Parlamento. Fui mandato dal Governo in Londra per far risolvere questa difficoltà, e fui fortunato, nell'adempimento del mandato.

Chiunque conosce le istituzioni inglesi sa come casi di analogia tra il suo sistema ed il nostro non si possano facilmente trovare.

Dicasi lo stesso della Francia. Io potrei leggere l'art. 8 della Costituzione del luglio 1875, in cui testualmente è detto il contrario di quello che pensa l'onor. ministro.

L'art. 8 ricorda la Costituzione di luglio 1830 e sanziona: che il presidente della Repubblica non possa fare trattati che portino impegno qualunque ai diritti dei cittadini senza una legge

e poi soggiunge che: *qualsiasi trattato di cessione, di permuta, d'aumento o di riduzione di territorio dev'essere approvato dal Parlamento*.

Se quindi l'onor. ministro trova una grande controversia costituzionale in questa materia, essendo cosa di alto momento il risolverla, io cedo all'equità ed alla prudenza col fare una riserva per la quale rimarrà piena la responsabilità del Ministero ed aperta la porta a nuovi studi, essendo certo del rispetto per le leggi.

Queste sono le intenzioni, colle quali io raccomandando il mio ordine del giorno alla bontà ed alla considerazione del Governo, credendo di aver fatto cosa utile, e potendo concludere collo storico romano: *Certe ego libertatem quae mihi a parentibus tradita est experiar. Verum id frustra, an ob rem faciam, in vestra manu situm, Quirites*.

Alzate la mano, o Quiriti, ponetevi d'accordo con me, e l'ordine del giorno sarà approvato (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Pierantoni propone il seguente ordine del giorno:

« Il Senato, lasciando impregiudicata la questione dei protettorati, prende atto delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri e passa all'ordine del giorno ».

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia è pregato di alzarsi.

(È appoggiato).

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. Non so se il Governo accetti l'ordine del giorno. Quanto a me io avrei un desiderio da esprimere, e cioè che fossero soppresse le parole « lasciando impregiudicata la questione dei protettorati ». Non trovo che sia necessario accennare a tale questione, perchè se non se ne parla è impregiudicata di per sè. La parola « protettorati » ha poi un significato così vago, che messa in un ordine del giorno o in una disposizione legislativa, mi sembrerebbe poco opportuna.

Del resto, mi rimetto alle dichiarazioni che farà il presidente del Consiglio, e se viene da lui accettata io non mi opporrò.

Quanto ho detto è esclusivamente una mia opinione personale, perchè la Commissione non ha potuto deliberare su questo soggetto.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri*. Io non ho chiesto che sia risolta la questione dei protettorati, e quindi non posso avere alcuna difficoltà che, la questione rimanga impregiudicata. Ma, appunto perchè dichiaro che la questione rimane interamente impregiudicata, credo che l'onorevole Pierantoni potrebbe accettare l'emendamento proposto dall'onorevole relatore; e così saremmo tutti d'accordo nell'approvare l'ordine del giorno.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Io ho tanta deferenza pel senatore Artom, il quale tenne tanto alto l'onore della diplomazia italiana, che non ho alcuna difficoltà di accettare la innocua proposta di soppressione di due parole. Solamente ad un uomo tecnico come lui voglio dire che spesso noi portiamo nell'esame delle leggi e delle deliberazioni un senso squisito derivante da profonde cognizioni, mentre alcune parole, che non sembrano necessarie ai tecnici, lo sono pel paese. Del rimanente l'onor. ministro degli affari esteri ha accettata la riserva, come aveva accettato le parole; entrambi, testimone il Senato, non facciamo concessioni su questo obbietto. Avendo l'onor. ministro degli affari esteri detto che lascia la questione impregiudicata, consento a sopprimere queste due parole.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore ARTOM, *relatore*. Debbo ringraziare tanto l'onorevole presidente del Consiglio di avere accettato la mia modesta osservazione, quanto il mio onorevole amico, il senatore Pierantoni, il quale ha voluto aderire alla mia proposta.

Dico poi per quali ragioni io credo pericoloso includere in un ordine del giorno la parola *protettorato*. I protettorati sono pericolosi, e nessun governo deve bandire apertamente l'idea di voler porre protettorati in altri domini.

È inutile darsi questo lusso.

I protettorati poi possono mascherare delle conquiste, possono portare impegni gravissimi finanziari o militari. Molte volte sarebbe meglio farli stabilire per mezzo di convenzioni fatte solo da generali, senza impegnare nè il Parlamento, nè la parola stessa del Re in trattati che forse non potrebbero essere eseguiti.

Quindi credo che la parola *protettorato* non costituisca un istituto giuridico tale, da poter aver luogo nel linguaggio ufficiale. È una parola, di cui si può abusare.

È questa semplice spiegazione che io volevo dare all'onorevole Pierantoni, e rinnovo i ringraziamenti.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore. PIERANTONI. Mi permetta il Senato di dare una spiegazione al mio onorevole collega ed amico, il senatore Artom. Io non parlo di protettorati che debbano sorgere. Vi sono protettorati, per i quali non vi può essere segretezza, perchè sono stati denunciati alle potenze in esecuzione del trattato di Berlino. Per aversi un protettorato, deve compiersi un atto di possesso, un'azione di concorso fra la sovranità, che assume il protettorato e la sovranità indigena che lo riceve.

PRESIDENTE. Allora l'ordine del giorno del signor senatore Pierantoni resta così modificato:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del ministro degli affari esteri, e passa all'ordine del giorno ».

Il signor ministro naturalmente lo accetta ed in conseguenza lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato ad alzarsi.

(Approvato).

Senatore CAVALLINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAVALLINI. Non paia strano, o signori, che io antidiplomatico mi attenti a prendere la parola nella discussione del bilancio degli affari esteri. Non uscirò però certamente dai ristretti limiti di mia competenza.

La limpida relazione del senatore Artom è degna di lui e dell'onorata sua carriera diplomatica, nella quale ha reso in tempi difficili eminenti servigi al paese.

Tuttavia mi ha fatto sensazione lo scorgere come egli, pur approvando la tendenza dell'attuale Ministero a ridurre le spese nei maggiori

limiti possibili per combattere con ogni mezzo possibile il disavanzo e pare ammettendo tutte e singole le economie proposte, quasi a tutte però opponga osservazioni, trattovi quasi a forza e nolente.

È vero che si tratta di un bilancio di soli 10 milioni, che in confronto di quello d'assestamento del 1890, presenta una sensibile economia di un milione e 655 mila lire, economia abbastanza ragguardevole, di cui va data lode al signor ministro degli affari esteri, ma io vorrei invece, che ad ogni sforzo del Gabinetto per ristabilire il paraggio nei bilanci, noi avessimo a battergli le mani.

L'onor. senatore Perazzi nel suo rapporto sull'assestamento del bilancio che testè approvammo, rapporto che oggi stesso cotanto meritamente elogiava il nostro collega Alessandro Rossi, vi ha nettamente dimostrato quale è la nostra situazione finanziaria e ci disse, ed oggi ancora ci ha ripetuto, che come nel 1889, quando era ministro, così anche attualmente è convinto, che non altrimenti noi potremmo provvedere al disavanzo, salvo che col dono ai contribuenti di nuove imposte.

Il ministro del Tesoro all'opposto si propone di farvi fronte colle economie, e questo suo programma lo ha or ora calorosamente propugnato con profonda convinzione.

Crisi agraria, crisi industriale, crisi edilizia, comuni, provincie, Stato che ogni giorno moltiplicano a dismisura le spese, fecero sì, che nelle ultime elezioni politiche si alzasse da ogni parte del paese il grido « economie ».

Questo grido fu accolto dall'attuale Gabinetto, egli ne ha innalzato la bandiera, salutiamola con riconoscenza.

Pur troppo nella spinosa via incontra ostacoli da ogni parte e deve talvolta sudare a superarli, e noi anzichè rappresentargliene i pericoli, dobbiamo incitarlo a vincerli con resistenza ed intrepidezza.

Comprendo benissimo l'intendimento dell'onorevole relatore ed il suo timore, che le economie possano compromettere l'andamento dei pubblici servizi, ma dal momento che il Ministero ne assume tutta la responsabilità, io vorrei che corrispondessimo con un vivo plauso.

Ciò premesso e rivolgendomi al signor ministro degli esteri, devo notare che gli stipendi ed assegni al personale delle legazioni, come

risulta dall'allegato presentato alla Camera dei deputati, e che era pur bene si fosse prodotto anche al Senato, ascendeva a 1,952,000 lire in complesso, e senza specificazione dei singoli funzionari a cui sono assegnati, mentre tale specificazione sarebbe pure opportuna e desiderabile sui capi missione, ossia sulle ambascierie.

Nota poi che il signor ministro propone una economia di L. 130,000 mediante una riduzione del 10 per cento per le missioni che hanno un assegno superiore alle L. 100,000, e del 5 per cento per le altre missioni.

Altra economia di L. 95.300 è proposta per una riduzione del 3 per cento sugli stipendi ed assegni al personale dei Consolati.

Mi soffermo ai capi missione. Il loro appannaggio è composto di tre parti: stipendio, assegno, indennità d'alloggio. Lo stipendio è di L. 15,000 ed eguale per tutti: per Vienna, Londra, Parigi, Berlino, Madrid, Costantinopoli, ma per Pietroburgo è di L. 9000 soltanto, forse perchè oggi il titolare non è ambasciatore; ma se non lo è oggi lo può essere domani, e lo stanziamento dovrebbe essere conforme alla pianta organica.

Gli assegni parimenti sono uguali per tutte le ambascierie cioè di L. 129,600 ciascuno, e perchè questa frazione di L. 600? Per Costantinopoli però l'assegno è solamente di L. 93,000, e per Madrid di L. 80,700, e probabilmente perchè furono istituite posteriormente.

L'indennità d'alloggio varia tra un *minimum* di L. 30,000 ed un *maximum* di L. 50,000, e questa diversità la si spiega da sè, per la diversità del prezzo d'alloggio nelle diverse metropoli.

Ma l'assegno in L. 129 mila uguale per le cinque ambascierie, corrisponde realmente ai veri bisogni ed alla vera e reale rappresentanza? Su questo punto non sarebbe inopportuno, che il signor ministro fermasse la sua attenzione, tanto più quando vediamo che nazioni molto più ricche della nostra, come la Francia e la Germania, assegnano ad alcune delle loro ambascierie somme minori delle L. 129,600, come appare dal prospetto che tengo nelle mani.

Ma se mai per avventura avvenisse un ritocco negli assegni, come fece il Parlamento subalpino colla celebre legge così detta De Marchi,

che il Senato d'allora per ragioni di alta convenienza tenne per alcun tempo in sospenso, io, facendo mie le nobilissime parole del relatore, ripeterò :

« I capi missione accetteranno senza rammarico il sacrificio loro imposto delle attuali esigenze finanziarie. Essi hanno, come gli altri membri del nostro corpo diplomatico e consolare, un alto sentimento del dovere, e non crederanno di venire meno alla propria dignità, riducendo le loro spese di rappresentanza ».

Un'ultima parola; un'innovazione si è ora introdotta nella carriera diplomatica. Per un ideale democratico si è soppressa quella garanzia, che consisteva nella dimostrazione che i giovani che si avviano nella carriera diplomatica, fossero forniti dei mezzi pecuniari, sufficienti a mantenersi con decoro durante gli anni di loro tirocinio.

Potranno per l'avvenire tutti i giovani, e per anni ed anni sostenersi nell'alta loro posizione? Voglia ripensarvi il signor ministro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io mi proponeva di chiedere la parola all'art. 11 che tratta dei consolati...

PRESIDENTE. Al capitolo 26.

Senatore ROSSI... ed anche sul capitolo 11 benchè in quello non iscritto; non facendo proposte e la mia raccomandazione avendo un carattere generale, preferisco di parlare adesso.

Si tratta di chiedere all'onorevole presidente del Consiglio e ministro degli esteri se egli non creda che in un tempo più o meno prossimo possa il Ministero degli esteri, indirettamente almeno, giovare di tutela e d'informazioni col mezzo dei consolati ai traffici internazionali.

Nella relazione di quest'anno nulla si accenna ad uffici consolari a favore del commercio. Nella relazione dell'anno passato il nostro valentissimo relatore il senatore Artom, citava appena il *Bollettino consolare*, e diceva che in quello si devono trovare le notizie che interessano il commercio.

Ora io vorrei sapere se l'onor. Di Rudini può dirmi qualche cosa di un'inchiesta due anni addietro proposta dal precedente ministro degli esteri alle Camere di commercio e alle rappresentanze commerciali; se cioè e quali mo-

dificazioni siano da apportare alle circoscrizioni dei consolati nell'interesse e nello sviluppo delle relazioni commerciali coll'estero.

Le Camere interpellate non hanno potuto dare una risposta soddisfacente inquantochè esse non hanno relazione alcuna coi consoli in rapporti commerciali. La legge sulle tariffe consolari può aver migliorato i provvedimenti circa ai passaporti, alle iscrizioni ed ai certificati; ora è pendente la proposta di legge consolare, la quale parmi non contenga che materie giuridiche, mentre se i Consolati avessero anche attribuzioni riguardanti il commercio internazionale il Ministero degli esteri potrebbe esercitare un ufficio almeno di lontana tutela, ed essere eventualmente anche un centro d'informazioni.

Noi abbiamo nell'America del Sud delle colonie spontanee che vanno sempre crescendo. Siamo poco lontani dal milione e mezzo d'italiani, ed ora prende vigore l'emigrazione al Brasile.

L'anno scorso domandai che fosse istituita a Montevideo una Legazione, ed essendo stato nei giorni scorsi riportato il medesimo voto anche alla Camera elettiva l'onor. ministro degli esteri ha promesso che questa Legazione sarà istituita appena i mezzi lo permetteranno, essendo reclamata vivamente per il gran numero d'Italiani che colà dimorano.

Tutti conosciamo i rapporti, e gli scambi commerciali, arrestati momentaneamente dalla crisi che travaglia l'Argentina, che esistono fra le coste liguri e le meridionali coll'America del Sud. Ora un genovese che avesse importanti affari a Buenos-Ayres e gli fosse necessario una informazione che non si può domandare al primo venuto, ma che può dare benissimo il Console, egli è obbligato a domandarla al Ministero del commercio, il quale la trasmette a quello degli affari esteri, che a sua volta rimette la domanda al Console, che risponde al suo ministro, che passa la risposta al collega di agricoltura, ed il genovese in capo a tre mesi ha la sua risposta se l'ha; e ciò mentre ai tempi d'oggi si fanno da un capo all'altro dell'Atlantico e col Pacifico degli affari importantissimi sulle semplici ali del telegrafo. A me pare che il commercio italiano sia lasciato troppo abbandonato a se stesso, se deve ispirarsi solamente alle notizie che dà il bollettino consolare. È troppo poca

cosa. Guardate il Belgio! Esso ha 400 Consoli sparsi per tutto il mondo e i Consoli misti, sono Consoli *missi*, non come i nostri per la maggior parte *electi*, cioè nominati sul sito ciò che è ben differente. I Consoli belgi sono tanti agenti commerciali dell'esportazione belga; forniscono informazioni circa gli usi, e le leggi del paese dove dimorano, sui costumi, sugli sconti, sulle banche, dànno i prezzi dei noli e i diritti e formule di dogana, mandano campioni, ecc., ecc.

Io sono ben lontano dal chiedere che il nostro Ministero degli esteri diventi un'agenzia di informazioni, ritengo però che non può rimanere estraneo al movimento economico del paese, agli scambi internazionali, specie d'oltre mare, e che dovrebbe trovare modo, come fanno gli altri paesi, l'Olanda, la Svizzera, ecc., di poter prestare al commercio una certa tutela per mezzo de' suoi consoli, senza compromettere la propria dignità.

È ufficio che adempiono i consoli d'altri Stati, come si conviene all'epoca di espansione del commercio odierno.

Il console americano degli Stati Uniti che dimora a Lione, al mattino del primo d'ogni mese, manda a Washington il rapporto delle operazioni di quel grande centro industriale e del suo circondario, terminate fino alla mezzanotte del giorno precedente. Al console americano degli Stati Uniti che risiede a Venezia, mi toccò di tanto in tanto rispondere a domande d'informazione che egli mi fece per conto del suo paese, informazioni di carattere commerciale, di carattere industriale.

Ora io immagino tre ordini di obiezioni che potrà farmi l'onor. signor ministro, e prima questa che il Governo deve avere molta prudenza in queste materie. Non ne disconvegno; è probabile che vi sia stato in passato qualche abuso, qualche atto di malafede; in tutti i paesi gl'individui possono avere buone qualità morali e non averle. Ma gli abusi devono essere un'eccezione, non una norma. Non si domandano consoli commercianti, agenti speculatori; si domanda educazione commerciale, una buona scelta di consoli e quindi più che è possibile consoli italiani. Sarebbe utile migliorare e moltiplicare le scuole, provocare il concorso delle Camere di commercio per non dare ad esse scuole un carattere troppo classico, studiare i tirocini, insomma far in modo che po-

tessero nei consoli crearsi dei buoni corrispondenti commerciali all'estero.

Un'altra obiezione potrebbe essere questa: che siamo in tempo di economie e che quindi non si può pensare ad un sistema che importerebbe nuove spese. Ma se si predica la politica di esportazione e quindi di espansione sarà pur necessario di sviluppare maggiormente gli scambi in quei lontani paesi dove sono, come ad esempio, nell'America del Sud, numerose colonie di italiani. Ne avremo anche il vantaggio indiretto che la nostra marina mercantile potrà meglio prosperare, come dovrebbe una marina sovvenzionata dallo Stato e quindi dai contribuenti.

Io domando frattanto: così dimorando le cose a che scopo si fa studiare alle scuole commerciali la merceologia? Economia per economia tanto varrebbe sopprimere quelle cattedre se non vuolsi renderle utili ai consoli.

Terza obiezione, e sarà anche quella dell'onorevole Artom: c'è il *Bollettino consolare*.

Ma anche qui prima di tutto io osservo che alla testa del *Bollettino consolare* siamo soliti a mettere degli uomini pensionati, dei benemeriti patrioti, piuttosto che degli uomini competenti.

Perchè il *Bollettino consolare* sia efficace bisogna che fra la Direzione del medesimo ed i propri consoli stabiliti all'estero ci siano quelle relazioni, quelle informazioni commerciali, autorevoli, che non possono emanare se non da persone aventi ufficio relativo, speciale.

Io poi mi associo all'onorevole relatore, nella osservazione sua circa la distribuzione gratuita del bollettino consolare. Non se ne può conoscere nè il frutto nè la misura. A molti, cui pure potrebbe servire, il bollettino non arriva: altri, che non sanno che farsene lo ricevono.

Qualche cosa si sarebbe fatto, se si fosse messa una piccola tassa, come per la *Gazzetta Ufficiale*, perchè ognuno che lo voglia, avesse il diritto di acquistarlo.

Nè io parlo di argomento nuovo al Senato, perchè del *Bollettino consolare* parlai ancora più diffusamente nella tornata 13 maggio 1884 ed anche dei consoli, ma senza frutto.

Le nostre rappresentanze ufficiali del commercio se ne sono occupate più volte.

Il 3 giugno 1887, cioè due anni prima di questa inchiesta, della quale non conosco l'esito

il Consiglio superiore dell'industria e commercio trattò questo argomento, e prese le seguenti deliberazioni.

Il Consiglio fa voto:

« I. Che il Governo solleciti gli studi per una riforma del servizio consolare, che risponda specialmente alle nuove esigenze delle relazioni commerciali internazionali ed alle odierne necessità della vita economica;

« II. Che presso le regie legazioni ed ambasciate, almeno dei principali Stati, uno dei segretari abbia specialmente l'incarico di seguire il movimento dei traffici e la legislazione economica del paese per segnalare sollecitamente al Governo gli avvenimenti degni di nota;

« III. Che presso i regi consolati, posti nei grandi mercati internazionali, venga destinato un viceconsole, con lo speciale incarico di seguire il movimento commerciale, e segnalare con relazioni trimestrali, ed anche a periodi più brevi, i fatti che possono illuminare l'azione dei commercianti nazionali;

« IV. Che i regi agenti diplomatici e consolari vengano in Italia per turno, a periodi determinati, onde istruirsi intorno alle condizioni della nostra vita economica, e studiare lo stato delle industrie ed i bisogni del commercio;

« V. Che sia concessa la facoltà di corrispondere direttamente coi consoli ai Musei commerciali di Milano e di Torino e alle Camere di commercio che saranno designate dal Ministero del commercio, dandone contemporaneamente notizia al Ministero degli affari esteri e al Ministero del commercio ».

Certo non sarà solamente ai musei commerciali che gli esportatori e gli importatori andranno ad informarsi.

Ma se l'individuo non può corrispondere, corrisponda almeno coi consoli un corpo morale riconosciuto dal Governo.

Ora questo voto emesso da un corpo rispettabile costituito, il Consiglio superiore dell'industria e del commercio, dal giugno 1887 ad oggi non so che risultato abbia avuto. Se il ministro degli esteri vorrà darmi qualche informazione, come sull'inchiesta sunnominata, gliene sarò grato. La mia, ripeto, per oggi non è che una semplice raccomandazione trattandosi di un argomento che ha una certa importanza. Mi basterebbe solamente di poter

iniziare un movimento tendente a che il ministro italiano degli esteri non sia come finora, non rimanga assolutamente estraneo al commercio ed all'industria del paese.

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. Siccome l'ora è tarda, per abbreviare la discussione mi permetto di rispondere sommariamente all'onorevole Cavallini ed all'onorevole Rossi.

Prima di tutto dirò all'onorevole Cavallini che io ho lodato ed approvato le economie proposte dal Governo, non senza però lasciar trapelare il dubbio che trattandosi di servizi i quali per lo più si compiono all'estero, queste economie non siano tutte praticamente possibili. E la mia esperienza di relatore del Ministero degli esteri mi dimostra che, tutte le volte che si è voluto fare una grande economia su alcuno dei servizi degli esteri, od al bilancio di assestamento o dopo, con maggiori assegnamenti per spese straordinarie, si è oltrepassato di molto la primitiva impostazione della somma.

È impossibile di dissimulare che sopra un bilancio che non va ai 10 milioni, perchè se si toglie la spesa delle riprese appena va a 9 milioni, un'economia di un milione e 600 mila lire è veramente enorme. Fa più del 10 %. Ma se noi potessimo fare su tutti i servizi civili dello Stato lo stesso, evidentemente non vi sarebbe più sbilancio, io desidererei che si potesse fare; ma pare a me che la misura sia stata oltrepassata.

Del resto ho fede nel presidente del Consiglio dei ministri e degli affari esteri il quale potrà ragionevolmente eseguire tutte le mansioni che sono affidate a lui, al Ministero degli esteri, ed al corpo diplomatico senza oltrepassare le somme impostate.

Io faccio questo augurio e sono ben contento che ciò possa avvenire.

Quanto alle diverse osservazioni che ha fatto l'onor. Cavallini circa gli assegni, dirò che le diversità che egli ha segnalato dipendono soprattutto da questo, che ci sono diverse spese per affitti di alloggi. In alcuni luoghi il demanio dello Stato possiede palazzi per le legazioni ed allora l'assegno è più piccolo naturalmente.

In alcuni altri l'ambasciatore deve pagare

l'affitto egli stesso ed allora l'assegno è più largo.

E la stessa osservazione spiega perchè la Francia in alcuni luoghi apparentemente abbia degli assegnamenti minori di quelli che noi diamo ai nostri ambasciatori, ma si è perchè ha palazzi sontuosi.

A Berlino possiede palazzi, a Costantinopoli pure, ne possiede uno qui a Roma che è il palazzo Farnese. È naturale che quando dà ai suoi ambasciatori palazzi così sontuosi può spendere meno per l'assegnamento dall'alloggio.

Adesso dirò due parole all'onor. Rossi.

L'onor. Rossi giustamente si preoccupa delle relazioni commerciali e vorrebbe che i consoli potessero aiutare efficacemente queste relazioni commerciali, non solo in rapporto allo Stato, ossia alla cosa pubblica, ma anche in rapporto agli interessi privati.

Ora, mi permetta l'onor. Rossi di dirgli che questa per me è una utopia.

Io non credo che i nostri consoli all'estero, possano mettersi a servizio dei privati per dare immediatamente le informazioni che possano essere utili ai privati. Ne dirò anche la ragione.

Il nostro corpo consolare è ottimo e giustamente ammirato ed invidiato dalle altre nazioni, perchè i consoli hanno gelosamente conservato quel carattere di funzionari dello Stato che non permette a loro nè di fare operazioni commerciali, nè di mettersi in rapporto con privati, nè di fare alcuna cosa che non sia di servizio pubblico. Imperocchè quando si tratta di persone che stanno molto lontane che quasi mai vengono in paese, è molto meglio prevenire gli inconvenienti che doverli reprimere.

È inoltre preferibile di impedire che accadano sospetti od ingiuste diffidenze verso i consoli che non di dovere poi dire vi fu abuso, vi fu indiscrezione, ma la verità è che i pericoli ci sono e gravi.

Quando io era al Ministero degli esteri questa massima era osservata con tanta gelosia che si impediva perfino ai consoli di corrispondere con altri Ministeri, altrimenti che per mezzo del Ministero degli esteri.

Recentemente fu permesso ai consoli di mettersi in rapporti diretti con gli altri Ministeri; ebbene mi è stato assicurato che già nascono alcuni inconvenienti. Per esempio è accaduto

che una cambiale mandata da un console è stata protestata, non è stata pagata e ciò perchè il Ministero degli esteri non ne sapeva nulla.

Io credo che sarebbe molto opportuno che il ministro degli esteri scrivesse ai consoli che stiano pure in rapporto diretto con gli altri dicasteri, ma mandino a lui le lettere a sigillo alzato, affinchè egli possa prenderne cognizione e le trasmetta poi al Ministero interessato. È assolutamente necessario che ci sia una rigorosa unità di direzione in questo servizio altrimenti nascerà il disordine e sarà impossibile di eliminarlo.

Del resto nulla vieta che le case rispettabili che hanno bisogno di immediate informazioni si rivolgano direttamente al Ministero degli esteri, invece di rivolgersi al Ministero di agricoltura. Quando si offrano di pagare le spese per i telegrammi ed altre i privati possono ottenere direttamente le notizie che desiderano.

Per esempio desiderano sapere se il banco X dell'Uruguay o di altro paese è in istato di fallimento? Vanno al Ministero degli esteri e pagano l'importo dei telegrammi necessari ed hanno l'informazione che vogliono.

Del resto sono cose che si fanno tutti i giorni; i privati continuamente chiedono notizie dei loro parenti per mezzo del Ministero degli esteri.

Fino a questo punto si può arrivare, al di là non vedo il mezzo pratico di riuscire.

D'altronde è una questione che si potrà studiare anche a proposito della legge consolare, e si vedrà se dei consoli i quali sono nel tempo stesso giudici, notai, impiegati dello stato civile, possano essere anche commercianti e mettersi in rapporto diretto coi commercianti. Io non lo credo.

PRESIDENTE. L'ora essendo tarda si rimanda a domani il seguito di questa discussione.

Domani seduta pubblica alle ore 2 col seguente ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge:

Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, sugli esercizi 1889-90, 1890-91 e 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni, nella complessiva somma di L. 50,000 e di diminuzione di stanziamenti per una somma equivalente, su diversi capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1890-91;

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1889-90.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione di spesa per provvedere ad un'inchiesta disciplinare ed amministrativa nella colonia Eritrea;

Modificazione all'assestamento della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890-91;

Autorizzazione della spesa di L. 3 milioni da iscriversi al cap. n. 39 « Spese d'Africa » dell'assestamento del bilancio 1890-91 del Ministero della guerra;

Credito di L. 200,000 in aggiunta al capitolo n. 24 del bilancio degli affari esteri « Scuole all'estero »;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-92;

Autorizzazione alle provincie di Ancona, Palermo ed Udine ad eccedere con la sovrimposta ai tributi diretti per l'esercizio 1891 il limite medio del triennio 1884-85-86;

Autorizzazione a 10 provincie ed a 286 comuni per eccedere la media della sovrimposta;

Stati di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; dell'entrata e della spesa del Fondo pel culto; dell'entrata e della spesa del Fondo speciale di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1891-92;

Aumento di fondi al cap. n. 80 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1890-91 e diminuzione al cap. n. 127;

Conservazione del palazzo di San Giorgio in Genova;

Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali;

Modificazione alla tariffa degli olii minerali;

Modificazioni alla legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte dei conti;

Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la conferma e la revocazione dei mandati di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello.

La seduta è sciolta (ore 6 e 15).